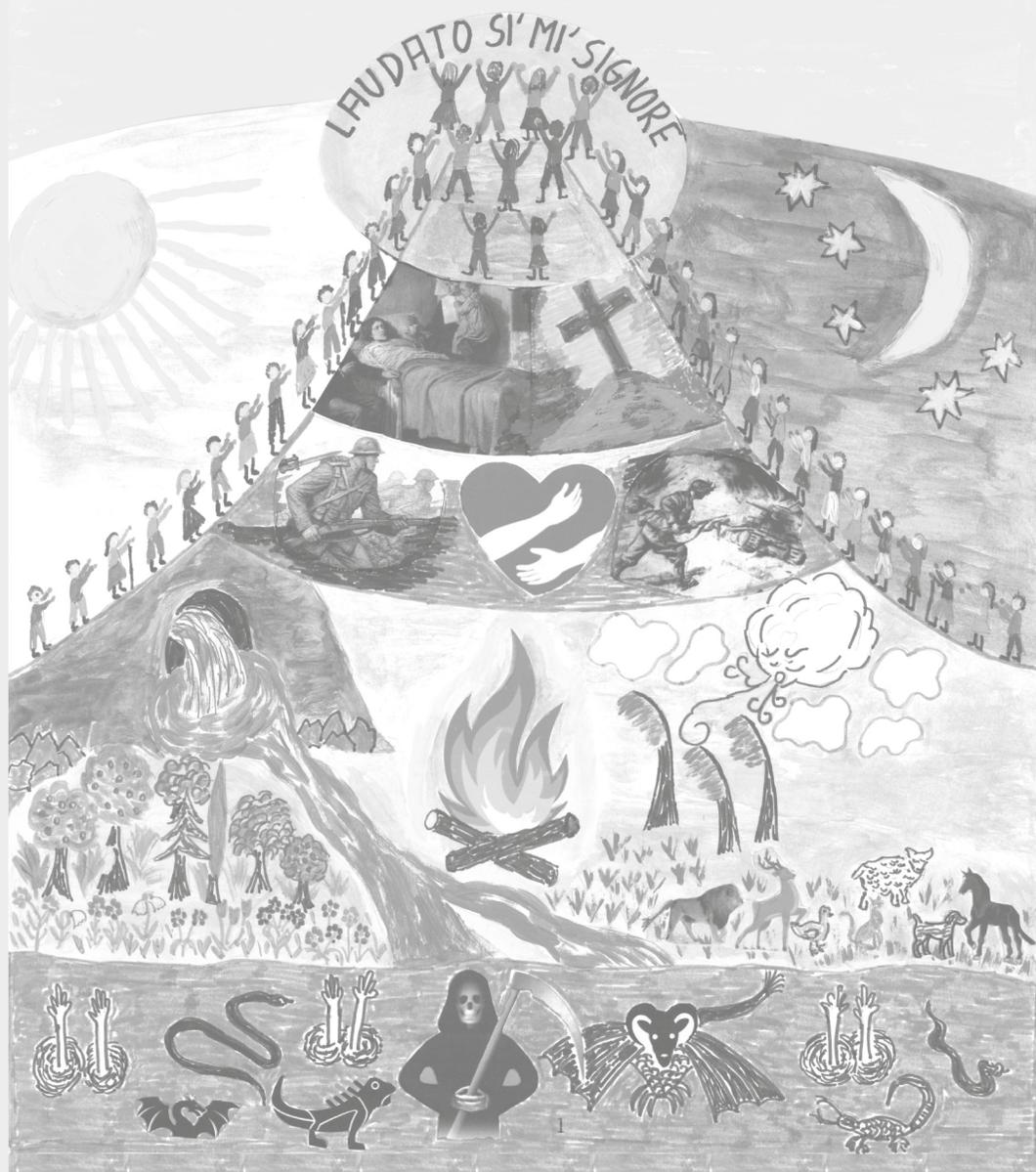


Scalata al Cantico delle creature



*Altissimu onnipotente bon signore,
Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione
Ad te solo, se confanno,
Et nullu homo ène dighu te mentovare.*

*Laudato si', mi Signore, cum tutte le tue creature,
Spezialmente messor lu frate sole,
Lo qual è iorno et allumini noi per lui;
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
In celu l'ai formate clarite et preziose e belle.*

*Laudato si', mi' signore, per frate vento,
E per aere e nubilo e sereno e onne tempo,
Per le quale a le tue creature dài sustentamento.*

*Laudato si', mi' signore, per sor' acqua,
La quale è molto utile et humile e preziosa e casta.*

*Laudatu si', mi signore, per frate focu,
Per lo quale ennallumini la notte,
Ed ello è bellu e jocondo e robostoso e forte.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
La quale ne sustenta e governa,
E produce diversi frutti con coloriti flori et herba.*

*Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore,
E sostengo infirmitate e tribulazione:*

*Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
Ka da te, altissimo, sirano incoronati.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale,
Da la quale nullu homo vivente po' skappare:
Guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
Beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
Ka la morte secunda no'l farrà male.*

*Laudate e benedicite mi' Signore et rengraziate
E serviateli cum grande humilitate. Amen.*

Altissimo,onnipotente, buon Signore,
sono Tue le lodi, la gloria e l'onore ed ogni benedizione;
a Te solo, Altissimo, si addicono,
e nessun uomo è degno di nominarti.

Sii lodato, mio Signore insieme a tutte le Tue creature,
specialmente il signor fratello Sole,
grazie al quale si fa giorno e Tu ci illumini per mezzo di lui.
Ed esso è bello e raggianti con grande splendore:
porta testimonianza di Te, Altissimo.

Sii lodato, mio Signore per sorella Luna e le stelle:
in cielo le hai create, preziose e luminose e belle.

Sii lodato, mio Signore, per fratello Vento
e per il cielo sia nuvoloso che sereno e per ogni tempo
attraverso il quale offri sostentamento alle Tue creature.

Sii lodato, mio Signore, per sorella Acqua,
la quale è molto utile e umile e preziosa e pura.

Sii lodato, mio Signore, per fratello Fuoco,
per mezzo del quale illumini la notte:
ed esso è bello e allegro e robusto e forte.

Sii lodato, mio Signore, per la nostra sorella e madre Terra,
la quale ci sostiene e ci nutre,
e produce diversi frutti e fiori colorati ed erbe.

Sii lodato, mio Signore, per coloro che perdonano per amore tuo
e sopportano malattie e dolori.
Beati quelli che li sopporteranno in pace,
perché saranno incoronati di gloria da Te, Altissimo.

Sii lodato, mio Signore, per la nostra sorella Morte del corpo,
alla quale nessun uomo vivente può sfuggire:
guai a quelli che moriranno nei peccati mortali;
beati coloro che la morte troverà nelle Tue santissime volontà,
poiché a costoro la morte eterna non farà del male.

Lodate e benedite il mio Signore e ringraziatelo
e servitelo con grande umiltà.

Indice

Capitolo 1

Scalata al Cantico delle creature pag. 7

Capitolo 2

Altissimu onnipotente bon Signore pag. 11

Capitolo 3

*Laudato si', mi Signore
cum tutte le tue creature* pag. 15

Capitolo 4

Fratelli animali pag. 25

Capitolo 5

Il punto di svolta nella scalata pag. 27

Capitolo 6

Fratello invecchiamento pag. 33

Capitolo 7

Sorella malattia pag. 41

Capitolo 8

La nostra sorella morte pag. 51

Capitolo 9

Laudate et reingraziate ! pag. 59

Appendici

1.
La predica ricorrente di San Francesco pag. 64
 2.
L'inganno dell'evoluzionismo pag. 65
 3.
Francesco: fratello universale?
(L'equivoco del pacifismo di San Francesco) pag. 69
 4.
I peccati mortali pag. 72
 5.
“Perché a noi?” L'enigma del male nel mondo pag. 75
 6.
“Madre terra invecchia” pag. 78
- Questo libro** pag. 83
- Riferimenti** pag. 87

Capitolo 1

Scalata al Cantico delle creature



Chiamarlo, come alcuni fanno, “Cantico di Frate Sole”, è molto, decisamente troppo limitativo.

“Frate Sole”, o meglio: *messor* lo frate Sole, è solo la prima delle creature e dei motivi per cui Francesco loda - e invita tutti a lodare - Iddio.

Ma a ben pensarci, anche il titolo che ricorre più comunemente “Cantico delle creature” può farci fraintendere il vero scopo per cui Francesco lo compose: non lodare le creature per sé stesse, ma lodare l’*Altissimo*, onnipotente bon Signore che le ha create; al quale, e solo al quale, si addicono le *laude, la gloria e l’honore et onne benedictione*.

Con questo Cantico Francesco non solo esplode in una lode a tutto campo verso Iddio, lode piena di fervore, riverenza, stupore, riconoscenza; ma anche intende trascinarci a lodare Dio insieme a lui:

Laudate e benedicite mi’ Signore

et reingraziate

E serviatei cum grande humilitate. Amen.

Il Cantico di San Francesco è molto di più di quella devota, amabile e un po' sdolcinata composizione poetica riprodotta - quasi sempre parzialmente - su ceramiche e tavolette pendenti nei negozi di articoli religiosi. C'è molto più da scoprire e da imparare dietro e dentro l'apparente semplicità di questa rivoluzionaria lode cosmica.

Ma per scoprire e gustare le meraviglie del Cantico delle Creature, dobbiamo metterci nei panni di uno scalatore, che ha davanti a sé una montagna veramente difficile, tant'è ripida e impervia.

Si è tentati di traccheggiare giù a valle, in un ambiente molto più confortevole: prati, ruscelli, fiori...

Ma se ci decidiamo ad intraprendere la scalata, una volta raggiunta la cima lassù si aprirà davanti ai nostri occhi un panorama inaspettato, e i nostri sforzi saranno ampiamente ricompensati.

Perché, se riusciamo a cogliere, a comprendere il vero messaggio del Cantico di San Francesco, non finiremo di gustarne i tanti benefici. Quali? Per esempio, vi troveremo la via d'uscita dalle nostre tante paure: a cominciare dalla "madre di tutte le paure", la morte, declassata e riqualificata da San Francesco come "sora nostra morte corporale".

Poi, il Cantico ci aiuta a riappropriarci di un atteggiamento di contentezza e di ringraziamento per le tante cose belle che fin d'ora abbiamo attorno e quelle ancor più belle che aspettano, nella vita futura, quanti amano Dio. Sta scritto infatti: "*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano*" *1.

La saggezza popolare dice: “cuor contento, il Ciel l’aiuta”.
E la Parola di Dio sancisce: “Per un cuore felice è sempre festa” *2

La scontentezza e l’insoddisfazione sono oggi più che mai ampiamente diffuse tra la gente: da un lato le allettanti e sempre più invadenti proposte pubblicitarie del mondo del commercio inducono a sentirsi sempre inappagati per le tante cose che potremmo avere e fare ma non abbiamo e non riusciamo a realizzare. Dall’altra parte, in particolare nei regimi democratici la critica dei partiti all’opposizione nei confronti dei governanti radicalizza nel popolo un perenne clima di scontento.

Ma con San Francesco possiamo scoprire quali benèfici effetti abbia sulla nostra vita un umile atteggiamento di gratitudine per ogni cosa, e quanto sia *cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza* il ringraziamento e la lode nei confronti di Dio: *Laudate e benedicite mi’ Signore et reingraziate...*

Ma è ora che cominciamo la scalata al Cantico....

Capitolo 2

**Altissimu onnipotente
bon Signore ...**



A scuola ci facevano studiare il *Cantico delle creature* come il primo testo poetico della letteratura italiana. Ma non ci dicevano - troppe cose non ce l'hanno dette, a scuola - che in quel Cantico c'è il segreto della vera felicità, terrena ed eterna.

Altissimo onnipotente bon Signore: parole comprensibili ancora per noi oggi, anche se scritte da San Francesco otto secoli fa: nei due anni antecedenti la sua morte, avvenuta nel 1226.

Se ci ripetessimo e facessimo nostre queste parole ogni mattina, prima di iniziare la nostra routine quotidiana, affronteremo la giornata in modo completamente diverso, sentendoci sotto lo sguardo di un Dio "buono" (*bon Signore*) che dall'*Alto dei cieli* (*altissimu*) vede tutti e tutto.

È scritto: "*Il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo....*" *3

Ci vede e ci segue con amore, e sa tutto di noi, dei nostri sogni e dei nostri bisogni, delle nostre paure e difficoltà, delle nostre impossibilità...

È il nostro Creatore e Padre. Vuole il nostro bene, la nostra salvezza. "*Vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità*" *4

È un tale Dio è "*onnipotente*". Tutto può, questo Padre Onnipotente: in cielo, in terra e in mare, negli abissi della terra e del mare, e anche negli abissi del cuore umano.

Non ha difficoltà a risolvere qualunque problema che ci possa affliggere, di qualsiasi tipo: economico, affettivo, di salute... Aspetta soltanto che rimettiamo a Lui ogni cosa, le nostre occupazioni e preoccupazioni, quel nostro disatteso bisogno d'amore, quella preoccupante malattia comparsa all'improvviso...

E allora, perché e di cosa ci angustiamo così tanto, se possiamo ricorrere a un così benevolo e onnipotente Signore?

Ai nostri giorni, la depressione spadroneggia nelle menti e nei cuori di tante persone, inducendole a volte a gesti estremi. Guardandoci intorno - e dentro di noi, se ne abbiamo il coraggio - c'è ampio motivo per essere depressi. Ma la gioiosa e vincente fede di Francesco ci trascinano in senso opposto.

La Sacra scrittura ci assicura: *“La gioia del Signore è la vostra forza”* *5

E San Francesco nel suo Cantico ci contagia con la sua incontenibile esultanza: *Laudate e benedicite mi' Signore et reingraziate...*

Capitolo 3

**Laudato si' mi Signore,
cum tutte le tue creature**



Creature: dunque “creato”. In questa prima e onnicomprensiva delle nove laudi in cui è articolato il Canto, merita di essere messa subito in evidenza la parola “creature”. Stiamo parlando dunque di “Creato”, non di “natura”.

Di un “creato”, voluto e fatto da un Dio “Padre onnipotente, creatore e Signore del cielo e della terra”, come diciamo ogni domenica quando “recitiamo” (forse un po’ distrattamente) il “Credo”.

Oggi tanti, abbandonata la speranza di addivenire a una verità assoluta e normativa per tutti, e nello smarrimento della identificazione del vero Dio nel Dio della rivelazione ebraico-cristiana, si volgono come ultima spiaggia al mondo della *natura*.

Si sentono ripetere espressioni del tipo: io vedo Dio nell’albero, nel filo d’erba....nel mio gattino!

È una forma di “panteismo naturalistico” secondo la quale Dio non è un Dio “personale” (caratterizzato da una sua “personalità”, alla cui immagine, stando all’insostituibile rivelazione dei primi capitoli di Genesi, siamo stati creati).

No, secondo questa deformante visione panteistica, Dio sarebbe tutto in tutto, e di lui non si potrebbe dire altro che questo. L’uomo, sentendosi solo e smarrito più che mai, tende allora a rifugiarsi e a ritrovarsi con i suoi simili nella natura, cercando di superare le differenze religiose e ideologiche in un comune sforzo congiunto per preservare la terra dal devastante impatto dell’industria e del consumismo.

La *natura* diventa così il comune denominatore di una improbabile fratellanza universale, alla “fratelli tutti”. Con il rischio che, invece di rintracciare nel creato i segni delle *perfezioni invisibili, dell’eterna potenza e divinità* del Creatore, finiamo coll’*adorare e servire le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli* *6.

Ecco perché il nostro occidente laico e scristianizzato preferisce parlare di “natura” anziché di “creato”... Tra le parole “natura” e “creato” c’è una differenza abissale!

Che triste e ingannevole visione della vita, quella di chi cerca rifugio e conforto nella natura, soprattutto quando la sua concezione idilliaca deve confrontarsi con la dura realtà, ad esempio, di una calamità “naturale”, o di una malattia incurabile.

E quale effimero conforto tanti si illudono di trovare magari in una qualche rinomata località di montagna se poi, tornati a valle, si è quelli di prima, anzi la normale vita quotidiana ci sembra più noiosa e insopportabile di prima...

Quella escursione strappata all’alienante vita cittadina, spesso si risolve solamente nel farci sgranare gli occhi davanti a un bel panorama, e a riempire i nostri polmoni con la fragrante aria di montagna, mentre potrebbe permetterci finalmente di elevare la nostra anima al *Creatore*, passeggiando nel bosco sotto il suo sguardo benevolo in armonia con il suo creato (nel libro della Genesi è scritto che in Eden anche il Signore “*passeggiava nel giardino alla brezza del giorno*” *7.)

Il Cantico di San Francesco non è un “inno alla natura”.

È piuttosto una contemplazione estasiata e riconoscente del “creato”, delle cose belle e buone che Dio ha create per noi, da cui scaturisce la lode: che è la modalità più alta con cui l’uomo può rivolgersi a Dio (in cielo i beati passeranno un’eternità a lodare Dio, tante sono le sue meraviglie...)

Certo, troppe cose sono intercorse dai tempi di San Francesco a oggi, cose che ci impediscono di provare il bambinesco stupore di Francesco di fronte al Creato. La nostra età contemporanea ha preso avvio dalla Rivoluzione Francese, che intronizzò a Parigi, nella Cattedrale di Notre Dame intitolata a Maria, “Nostra Signora”, una statua nuda della “Dea Ragione”.

E ai nostri giovani, a scuola, viene ancora propinata l'assurda teoria darwiniana dell'evoluzione", verso cui la Chiesa è stata fin troppo acquiescente (vedi in Appendice: L'inganno dell'evoluzione).

Ma a dispetto di tutto ciò, il Cantico rimane pur sempre un'ineludibile provocazione. Accogliamo la sfida, dunque.

Due parole della prima *laude* - oltre a "creature" - meritano di essere esaminate attentamente, per le considerazioni che ci dispiegano. Queste parole sono: "cum" e "tutte".

Cum

Laudato sù... cum tutte le tue creature. Ma che vuol dire quel "cum"? Se da un lato è come se la lode rivolta a Dio si estendesse a tutta la sua gloriosa corte di creature celesti e terrene, d'altro canto dietro quella semplice preposizione "cum" si cela qualcosa di più profondo e sorprendente, che possiamo penetrare meglio leggendo ad esempio le famose prediche che San Francesco faceva agli uccelli.

Ne fece diverse, di queste singolari predicazioni. Anzi si accusava di non averci pensato prima: perché gli uccelli lo ascoltavano, veramente. A volte in stridente contrasto con la gente che, come capitò a Roma, non gli dava retta.

A Venezia, mentre attraversava con un altro frate le paludi, *"Francesco trovò una grandissima moltitudine di uccelli, che se ne stavano sui rami a cantare. Come li vide, disse al compagno: "I fratelli uccelli stanno lodando il loro Creatore; perciò andiamo in mezzo a loro a recitare insieme le lodi del Signore e le ore canoniche". Andarono in mezzo a loro e gli uccelli non si mossero. Poi, siccome per il gran garrire, non potevano sentirsi l'un l'altro nel recitare le ore, il Santo si rivolse agli uccelli e disse: "Fratelli uccelli, smettete di cantare, fino a quando avremo finito*

*di recitare le lodi prescritte ”. Quelli tacquero immediatamente e se ne stettero zitti, fin al momento in cui, recitate a bell’agio le ore e terminate debitamente le lodi, il Santo diede la licenza di cantare. Appena l’uomo di Dio ebbe accordato il permesso, ripresero a cantare, secondo il loro costume” *8*

Come se Francesco avesse unito la sua lode a quella innalzata a Dio dalle sue stesse sue creature, dagli uccelli: insieme ad essi, all’unisono con essi: cum... Certo, nel Cantico la ragione per cui lodare il Signore è espressa sette volte con la preposizione “per”- *per* sora luna e le strelle, *per* frate vento...e così via; ma dietro e dentro quel *per* c’è molto di più...

Ma è proprio vero che gli uccelli stavano lodando il Creatore? Non si tratta forse di un romantico, quasi “naif” modo di vedere le cose da parte di Francesco?

Stando alla Bibbia, la Parola di Dio a cui San Francesco faceva costante riferimento nel suo predicare e nel suo agire, tra le varie creature e il loro Creatore intercorre più di quanto possiamo immaginare noi, ingabbiati come siamo nel nostro scientismo ateo. Ma questo “qualcosa di più” le Sacre Scritture lo rivelano ai semplici, come lo era Francesco.

Sta scritto ad esempio che Dio *“provvede il cibo al bestiame, ai piccoli del corvo che gridano a lui” *9*; e che i leoncelli (giovani leoni) *“ruggiscono in cerca di preda e chiedono a Dio il loro cibo”*. E rivolgendosi a Dio, il salmista scrive: *“Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa e tu provvedi loro il cibo a suo tempo. Tu apri la tua mano e sazi la fame di ogni vivente”* ed esclama: *“Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature!” *11*

Ma dov’è finita ormai una simile percezione di quanto Dio abbia a cuore le sue creature, tutte le sue creature, inclusi gli otto miliardi di esseri umani che popolano la terra, inclusi te e me?

Ma qualcosa di ancor più sorprendente è nascosto in quel *“cum tutte le tue creature”*: la Bibbia rivela che non solo gli animali, ma anche le cose che noi chiamiamo *“inanimate”* interloquiscono con Dio. È scritto, ad esempio: *“I cieli narrano la gloria di Dio, e l’opera delle sue mani annunzia il firmamento”* *12.

“Gioiscano i cieli, esulti la terra, frema il mare e quanto racchiude”, si legge nel libro dei Salmi; *“esultino i campi e quanto contengono, si rallegriano gli alberi della foresta davanti al Signore che viene...”**13.

E ancora: *“I fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne..”* *14.

Certo, ci vuole anche un po’ di fantasia, a cogliere la narrazione della gloria di Dio che fanno i cieli, magari in uno spettacolare tramonto; o a *“sentire”* l’*esultanza* di un campo verdeggiante e pieno di fiori, al risveglio primaverile della vegetazione *15

Ma questo è quanto *“sta scritto”*, e questa era la fede di San Francesco. Una fede che a noi, condizionati dal materialismo imperante (e anche da tante deformanti interpretazioni *“teologiche”* della Bibbia) può sembrare un po’ bambinesca: ma non ha detto il Signore *“se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli”* *16?

Tutte le creature

Ma quante sono, le creature? Nel suo Cantico, San Francesco trae motivo di lode da otto *“creature”* del mondo naturale: messor lo frate sole; sora luna; le stelle; frate vento; il cielo (*e nubilo e sereno*); sor’acqua; frate focu; sora nostra madre terra. Ma poi loda il Signore per *quelli* che perdonano; e anche - cosa inaudita, su cui ci soffermeremo meglio poi - per *sora nostra morte corporale* (!) Ma le creature che Dio nella sua infinita sapienza ha fatto sono tante. Tantissime. Da far venire il capogiro.

Per quanto riguarda il regno vegetale, il Santo fa riferimento soltanto a *“diversi frutti e fiori colorati ed erbe”*: ma le specie vegetali sono almeno 300mila. E meno male che Francesco non menzioni il mondo animale (non si offendano gli “animalisti”!), perché lì si parla non di migliaia di specie, ma di milioni di specie diverse (8 milioni?!).

Poi ci sono i minerali, circa 2000 tipi.

E se alziamo lo sguardo al cielo. e proviamo a contare le stelle... *“Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle”* disse Dio ad Abramo, assicurando a lui, ormai vecchio e senza progenie: *“Tale sarà la tua discendenza!”* *17

Conta un po’ le stelle: una parola! Diecimila miliardi di miliardi? Ma chi lo può dire? *“Noi contempliamo solo poche delle sue opere”*, sta scritto *18

E gli astrofisici ipotizzano che conosciamo solo il 5 per cento dell’universo (ma come faranno ad affermarlo?).

Ci perdiamo, guardando col naso all’insù la volta celeste: stupiti, ammirati, ma anche sgomenti. Ma allora, chi sono io, con tutti i miei progetti e i miei sogni, le cose che mi piacciono, quelle che mi dispiacciono...quanto valgo io, effimera creatura, che appare e dopo un po’ scompare sullo scenario di questo mondo, tra innumerevoli altre creature, rocce, piante, animali, stelle... Un essere umano tra tanti altri (otto miliardi!) della mia stessa specie: e pensare che mi sento importante, unico, “originale”....

A cosa mi posso aggrappare, per non soccombere sentendomi una creatura insignificante nello sterminato oceano del creato?

Alla Parola di Dio, la Bibbia, le Sacre Scritture della nostra fede cattolica. Quelle Scritture divinamente ispirate, a cui San Francesco si atteneva sempre, e su cui modellava la sua vita e i suoi insegnamenti. La “Parola di Dio” autenticata dalla “Parola vivente”, il Cristo risorto: che nel Vangelo fa spesso riferimento alle Sacre

Scritture dell'Antico Patto, come autorevoli e degne di fede. Gesù cita, ad esempio, il libro della Genesi fin dai suoi primi capitoli, dove è narrata la creazione della prima coppia umana *“Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò”* *19 (lo ricordavo predicando in occasione di una manifestazione gay-pride...).

“Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra»” *20.

Ecco, nelle prime otto “laudi” del Cantico, Francesco si esprime un po' come si poteva sentire Adamo nel meraviglioso giardino di Eden: tutto ciò che lo circondava era stato fatto per lui, perché lo curasse e ne godesse.

Così si doveva sentire Francesco dopo aver lasciato tutto per amore di Dio (e della Chiesa, e dei poveri): padrone di tutto il creato, del sole, della luna, delle stelle, della terra... *“come non avendo nulla, eppure possedendo ogni cosa”* *21.

Quanto è riduttivo e fuorviante quell'indulgere nel definirlo il “poverello di Assisi”, espressione così patetica e fuorviante.

Poverello? Ma lui si sentiva l'uomo più ricco del mondo, araldo del Gran Re, incaricato del compito più grande che il Signore Gesù abbia mai affidato a qualcuno: *Va' e ripara la mia Chiesa, che come vedi è tutta in rovina!*

“Poverello di Assisi”! Ma i veri poveracci siamo noi, che non abbiamo capito niente di San Francesco, né forse del Vangelo....

Ma torniamo alla conta delle creature che Dio ha fatto. Non ci sono solo le creature visibili, ma anche quelle invisibili, come sta scritto: *“per mezzo di lui (di Cristo) sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili”* *22. Quelle invisibili. Per esempio, gli angeli.

Ma, quanti sono gli angeli? Beh, a Pilato che pensava di avere in mano le sorti del grande Re dell'universo, Gesù disse: *Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?* *23

Dodici legioni: cioè, 12.000 Angeli: solo una piccola parte delle schiere angeliche che popolano i cieli. Nella visione che il profeta Daniele ebbe del grande Giudice del mondo, si legge che *“mille migliaia (di angeli) lo servivano (e siamo a un milione) e diecimila miriadi lo assistevano (se “miriade” sta per diecimila, si tratta di 100 milioni)* *24

In realtà questi numeri vogliono solo dare un'idea di quanto sia popolato il cielo di queste celesti, angeliche, benefiche creature di Dio. Insomma gli angeli sono tantissimi. Purtroppo c'è anche una folta schiere di angeli ribelli, i demòni, che fanno del loro peggio, nella vita di ogni uomo e nella Storia umana, per portare le anime alla perdizione eterna.

Ma affidiamoci alla protezione del nostro angelo custode, torniamo a pregarlo, che ci illumini e custodisca....

Capitolo 4

Fratelli animali



“Allora, ragazzi: San Francesco è quello degli animali.....”

A una scolaresca un po' distratta e alquanto indisciplinata, accampata sulla piazza della Basilica inferiore di San Francesco ad Assisi, sentii un'insegnante cimentarsi maldestramente con la titanica figura di San Francesco, presentandolo alla sua classe come “quello degli animali”.

Ma come: un genio qual'era il Santo di Assisi, che non si finirebbe mai di definirlo con tutta una serie di attributi ben più degni e calzanti (azzarderei: un amante appassionato di Dio e della Chiesa, dei poveri e della povertà; un giullaresco cantautore; un sublime poeta; un sorprendente interprete e attuatore del Vangelo e di tutta la Bibbia; un intrepido ma umile provocatore dei potenti e degli ecclesiastici; un fine liturgista e così via) declassato a: *“quello degli animali”*?

Ma poi, e per inciso: non è Sant'Antonio abate il patrono e protettore degli animali? E perché non la finiamo di ridimensionare la vera fisionomia (e grandezza) di uno dei Santi più amati e venerati nel mondo, riducendolo a : ecologista, pacifista, animalista appunto ... secondo i gusti e gli schemi culturali del nostro tempo?

Sempre sulla piazza della Basilica di San Francesco, un'altra volta mi imbattei in una signora con tanto di barboncino al guinzaglio, che mi disse estasiata: *Io amo tanto San Francesco!* Colpito da tale invidiabile devozione, mi permisi di chiederle: *Ah sì, come mai?* La risposta: *Perché San Francesco amava così tanto gli animali....*

Intendiamoci: le Fonti Francescane riportano tutta una serie di deliziosi episodi che dimostrano la tenerezza che il Santo nutriva verso gli animali: sarebbe troppo lungo elencarli tutti. Ma c'è il rischio che enfatizzando eccessivamente la sua empatia col mondo animale, perdiamo di vista il fatto che la costante premura e operato di Francesco erano rivolti non tanto agli animali, quanto alle anime, le nostre anime: per salvarle dall'Inferno e portarle all'amore di Dio e all'eterna salvezza e beatitudine...

Capitolo 5

Il punto di svolta nella scalata



*Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore,
E sostengo infirmitate e tribulazione:
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
Ka da te, altissimo, sirano incoronati.*

Qui siamo arrivati a un punto di svolta del Cantico. Qui cominciano i problemi... La prima parte del Cantico ci piace un po' a tutti: Fratello sole (o meglio: *messor lo frate sole*); sorella luna..... sorella nostra madre terra, con *coloriti fiori et herba*.

Rimaniamo tutti affascinati da questa esplosione di lode da parte di San Francesco, che con lo sguardo stupito di un bambino sgrana gli occhi su ciò che lo circonda ed esclama: bello! Che bello il sole! radiante *cum grande splendore*; belle, le stelle, *clarite et preziose*; bello, il fuoco, *jocondo e robostoso e forte*...

Ma ora la contemplazione estasiata di San Francesco, giunta a spaziare su “*nostra madre terra*”, (la sesta “laude” del cantico), ha come un sussulto.

È vero che la terra, “madre terra”, è prodiga di cose belle e buone, frutti, fiori e piante di ogni tipo, con i quali ci sostiene in vita; ma è altrettanto vero che è insanguinata da lotte fratricide e da conflitti sempre riemergenti.

Parlando di “*quelli ke perdonano*”, Francesco sottintende che ci sono comunque persone che fanno del male al prossimo. Poi ci sono malattie (*infirmitate*) sempre in agguato, sia individuali che collettive. Per non parlare di calamità naturali, catastrofi umanitarie, guerre e tribolazioni - *tribulazione* - di ogni tipo.

E poi, prima o poi (meglio poi che prima), alla fine della nostra vita terrena, l'incontro con quella sgraditissima sorella (proprio così: “*sora*”, sorella: sora morte corporale) da la quale *nullu homo vivente po' skappare*.

È come se nella nostra scalata al Cantico delle creature, arrivati a un punto in cui c'è impossibile andare avanti, per proseguire dobbiamo infiltrarci in una grotta che si apre inaspettatamente davanti a noi. È tutt'altro che invitante: buia, umida, dalle pareti viscide. Ma in fondo si intravede una luce.

Sì, a questo punto, ci stiamo addentrando in quella che è la parte più preziosa del Cantico, che ci permette non solo di scoprire cosa veramente credeva e predicava san Francesco, ma soprattutto di riscoprire l'essenza stessa della nostra fede cattolica, di cui Francesco rimane uno dei più autentici, convincenti e - dico io - "geniali" testimoni.

È come se adesso scattasse una trappola ingegnosamente congegnata da Francesco, una "trappola" volutamente e magistralmente *poetica* (sì perché a volte la poesia rende più penetranti le verità della fede). Inavvertitamente questa meravigliosa lirica ci porta a considerare *altre* realtà senz'altro meno piacevoli del sole, della luna e delle stelle, ma comunque ineludibili. Il male che dobbiamo subire da altri, le malattie, le varie angustie della vita...: qui entriamo nella "selva oscura" di qualcosa che decisamente non ci piace, e si chiama "sofferenza".

Ma per comprendere la nostra riluttanza a trattare argomenti connessi col soffrire, dobbiamo tener presente la mentalità dominante oggi nel mondo, che si chiama "edonismo": il piacere, inteso e vissuto come fine ultimo della nostra vita.

Certo, da sempre l'uomo ha cercato di scansare la sofferenza e di procurarsi bene e benessere. Ma sta scritto che in particolare "*negli ultimi tempi*" - e ci siamo - "*gli uomini saranno... attaccati ai piaceri più che a Dio*" *25.

Ricerca sfrenata del piacere ad ogni costo, in un crescendo che così è descritto nelle profezie di Marcello Ezechiele Ciai: "*Gli uomini sono nella follia! Vanno dietro ai loro idoli schifosi; più si divertono e più sono scontenti; più mangiano e più hanno fame; più bevono e più hanno sete; più fanno all'amore e più hanno voglia; più dormono e più hanno sonno. E' proprio la trappola della*

*malvagità. In mezzo ai loro idoli ci sono i loro feriti.
Ed è tutta una desolazione; perfino la natura, le piante, gli animali dei campi, gli uccelli, i pesci, tutto perisce: e lo spettacolo è solo al prologo !” *25*

Cresce la ricerca del piacere a ogni costo, anche in quella variante più subdola e perciò pericolosa che è il voler piacere e compiacere agli altri. E di pari passo diminuisce, in particolare tra i giovani, la capacità di sopportare le sofferenze, in un clima culturale in cui i limiti tra reale e virtuale, tra realtà e “fiction” sono percepiti sempre di meno e tanti, tra il vivere e il guardar vivere, scelgono, la seconda opzione apparentemente più comoda, sprofondandovi sempre più.

Ma cerchiamo di seguire lo sviluppo del ragionamento di San Francesco, teso a conciliare l’irenica contemplazione delle bellezze del creato con le tante tribolazioni e malanni di questa nostra esistenza terrena.

*Laudato si’, mi’ Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore,
E sostengo infirmitate e tribulazione:
Beati quelli ke ‘l sosterrano in pace,
Ka da te, altissimo, sirano incoronati.*

Sopportare in pace: è facile a dirsi, ma non è mica facile viverlo, se consideriamo la triste realtà delle malattie in cui prima o poi tutti noi incappiamo, o le dolorose vicende della nostra storia personale e della storia del mondo.

Sopportare tutto questo in pace: non è forse un’utopia, una bella ma irraggiungibile chimera? Come sopportare”in pace” una persona che sembra le studi di tutte per amareggiarci la vita?

Sì, certo. Gesù ci ha insegnato: *ama il tuo nemico.*

Ma è una parola...!

E come convivere in pace con una malattia che sta devastando progressivamente il nostro corpo? Non ce la facciamo.

A meno che....

E qui San Francesco ci viene incontro con quella che è in fondo l'espressione chiave di tutto il Cantico: "*per lo tuo amore*".

Per amor di Dio.

Sì, quando l'amore di Dio fa breccia nei nostri cuori, ci aiuta a superare le cose meno piacevoli della nostra vita, quali sono le malattie, o il male che dobbiamo subire dagli altri.

Quando abbiamo la rivelazione dell'incommensurabile amore che Dio ha per ognuno di noi, per quanto miseri e disgraziati possiamo essere, allora perdonare l'insopportabile persona accanto, misera e disgraziata come noi, ci risulta facile, spontaneo, quasi naturale: *Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi ...* Ed ecco che la pace ritorna in noi.

Lo sperimentiamo ogni volta che, per grazia di Dio, riusciamo a perdonare...

Ma in questa parte del Cantico, oltre a quella preziosissima via di uscita racchiusa nelle parole "*per lo tuo amore*", troviamo un altro poderoso incoraggiamento a tribolare in pace: l'enorme, inimmaginabile, meravigliosa ricompensa in serbo, nell'aldilà, per quanti soffrono in pace, e saranno ricompensati dall'*Altissimo* con una corona di gloria eterna.

Certo, se eliminiamo dal nostro orizzonte *la vita del mondo che verrà*, le cose non quadrano, i conti non tornano su questa nostra vita terrena. E non capiremo nemmeno, ad esempio, quel "*beati voi poveri, perché vostro è regno di Dio*" *27 che Gesù ha pur sempre detto....

Nelle Sacre Scritture troviamo molti altri motivi e incentivi per sopportare in pace le avversità della nostra vita.

Ma intanto il Cantico di San Francesco ci offre due solidi sostegni per andare avanti: l'amore di Dio, da cui è scritto che "*nulla ci separerà*" *28; e il pregustare la ricompensa finale.

È così che possiamo essere attrezzati a sostenere l'urto della "*triade infausta*": *sorella morte, fratello invecchiamento, sorella malattia*, di cui dovremo pur parlare. Ma procediamo per gradi.

A "sorella morte" Francesco dedica tutta una "laude", l'ottava. Ma intanto, nella settima laude (quelli che perdonano...e sopportano), è come se Francesco preparasse la strada a una possibile accettazione e accoglienza non solo delle malattie e tribolazioni varie della vita, ma perfino della morte stessa.

Noi tratteremo di "*sorella morte*" dopo aver parlato, nei prossimi due capitoli, di "*fratello invecchiamento*" e di "*sorella malattia*", che spesso aprono la strada a "*sorella morte*": uno sgradevole sodalizio, che però può trasfigurarsi alla luce della rivoluzionaria ottica di San Francesco sul come rapportarci con questi scomodi e invadenti compagni di viaggio....

Capitolo 6

Fratello invecchiamento



Veramente il Cantico non nomina la vecchiaia e l'invecchiarsi, ma "fratello invecchiamento" è pur sempre una realtà della nostra vita terrena; e una realtà che al tempo nostro si impone prepotentemente, dato che le nascite calano e la popolazione "invecchia", con tutte le conseguenze sociali, economiche, politiche.

I più vedono la vecchiaia in senso negativo: "quant'è brutta la vecchiaia!", sbotta qualcuno, angustiato da qualche acciaccio dell'età.

Dunque per tanti l'invecchiare rientra tra quelle "tribolazioni" da sopportare in pace, di cui San Francesco parla nel suo Cantico. Ma l'invecchiamento comporta anche tanti aspetti positivi, che vanno apprezzati e messi in risalto.

Innanzitutto, già il fatto di raggiungere una certa età è una grazia, che non a tutti è data. Sono molti quelli che, in situazioni di guerre o calamità naturali, oppure in incidenti sul lavoro o nelle strade, o per qualche malattia, muoiono prematuramente.

Quando sento di questi fatti, superata la prima reazione di sgomento e di compassione, mi rifugio nella speranza che quelle vittime siano morte preparate ad incontrarsi con Gesù, il giusto giudice di tutti, per quel "giudizio particolare" - cioè di ognuno di noi individualmente - che ci aspetta dopo il nostro trapasso, e da cui dipenderà il nostro destino eterno.

Insomma, spero che siano morti in grazia di Dio, "*secondo le santissime voluntati*" di Dio, per dirla con le parole del Cantico: per scampare dalla morte seconda (l'inferno) e godere l'eterna, celestiale beatitudine.

Quando si parla per esempio di guerre (e Gesù, nel suo discorso sugli ultimi tempi, ha detto "*sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre*" *28.1) penso che il male più grande che i conflitti apportano a tanti è di interrompere violentemente e accorciare il normale decorso della loro vita, con le possibilità che potevano avere di convertirsi a Dio ed essere così salvati.

Per questo *San Francesco* nelle sue prediche (vedi in appendice) ammoniva accoratamente: "*Fate penitenza, fate frutti degni di penitenza; ricordatevi che presto moriremo*" (parole oggi troppo ostiche agli orecchi di tanti...)

Vecchiaia: fine degli “happy days?” *28.2

Ma chi dice che i “giorni felici” siano quelli e solo quelli della gioventù?

Guardando indietro nella mia vita - se posso inserire, in questa “scalata”, anche qualche riflessione autobiografica - gli anni della mia giovinezza non li ricordo come particolarmente “felici”.

Non perché vivessi in un ambiente familiare e sociale problematico. Tutt’altro. Ma perché, di carattere timido e tendenzialmente introverso, non avevo accanto a me qualcuno che mi dicesse come stavano veramente le cose nella vita mia e dei miei compagni, e del mondo intorno a me...

Non ricordo ad esempio di aver mai avuto, nel corso del mio iter scolastico, una lezione di educazione alla sessualità.

Facevano testo, allora, quelle che chiamavamo “barzellette sporche”, o le performance raccontate e vantate dai compagni di scuola più evoluti.

Ma, soprattutto, non ricordo che qualcuno mi abbia mai parlato di come noi, esseri umani, siamo fatti.

A Scienze studiavamo anche le varie categorie di vermi (me le ricordo ancora: Platelminti, Nematelminti, Anellidi...). Ma del fatto che noi siamo costituiti di anima e corpo, un corpo destinato prima o poi a morire, un anima immortale: beh, di questo non me ne parlava. Nemmeno alle lezioni di catechismo prima di ricevere i sacramenti. “Dottrina” che non incideva nel vissuto, piuttosto noiosa, e che rimaneva nel vago, lasciando più dubbi che certezze.

Poi, andando avanti con gli studi e con l’età, si allargavano le conoscenze, e le esperienze, e si scopriva che nel mondo c’erano altre religioni e/o ideologie, altri stili di vita, diversi da quanto vivevamo in famiglia.

E anche tra gli amici che ogni tanto venivano a trovarci, o tra i vicini stessi di casa, alcuni erano di un altro “credo”, altri forse non credevano affatto.

Brave persone, comunque. Ma allora, chi era nel giusto: noi o loro?

Crescendo in un mondo sempre meno permeato di cristianesimo e sempre più “laico”, uno istintivamente ne seguiva, acriticamente, l’andazzo e i valori (o “disvalori”): senza sapere che “il mondo” è, nella prevalente accezione in cui ne parla la Parola di Dio, essenzialmente “immondo”, perché schiavo del peccato e ribelle a un Dio che l’ha creato per amore, e nel suo amore incommensurabile è giunto a sacrificare il suo Figlio...

Poi, i grandi problemi esistenziali. La morte. Un compagno di scuola perde un genitore. Si fa strada una penosa percezione: allora anche i miei genitori prima o poi moriranno. Ricordo che al pensarci ci piangevo. A letto, di notte. Di nascosto. Come se la resurrezione di Cristo non ci fosse stata, a squarciare il velo che copre l’aldilà...

Non posso dire di avere avuto un’adolescenza e una giovinezza infelici. Sarebbe un’oltraggiosa ingratitudine alle tante cose buone che Dio mi ha dato, e che i miei genitori, per quanto sapevano e potevano, hanno cercato di darmi.

Ma non posso nemmeno dire che quelli fossero gli “happy days” della mia vita.

I miei “happy days” sono cominciati piuttosto quando - iscritto da poco all’università - approdai alla certezza di Cristo risorto: via, verità e vita.

Non che sia approdato a una felicità ignara e incosciente delle mie e altrui miserie. Non mi sembra questo ciò che Cristo offre a chi vuole seguirlo. Ma a chi ora mi chiede “come va?” invece di rispondere col convenzionale “bene, grazie, e tu” affermo di stare “sempre meglio, grazie a Dio”. Perché ogni giorno che passa mi libero, per grazia di Dio, dalle negatività della mia vita, e gusto “quant’è buono il Signore” *28.3; e so di essere di un giorno più vicino alla meta, che è l’incontro con “il Risorto”.

Ho fatto mie queste parole di un Salmo della Bibbia. “Ma io sono con Te sempre: tu mi hai preso per la mano destra. Mi guiderai con il tuo consiglio e poi mi accoglierai nella tua gloria” *28.4

Istruzioni d'uso per un buon invecchiamento.

Dalle Sacre Scritture abbiamo molto da imparare sul tema del diventare ed essere vecchi, ma essendo questa appendice - come d'altronde anche le altre - solo marginale rispetto al resto del libro, ci limiteremo qui soltanto a trarre alcuni spunti dalla vita di Gesù (o meglio dalla sua passione), e dalla vita di San Paolo, di cui possiamo ricavare tante informazioni nel Nuovo Testamento.

È scritto che nostro Signore, nella sua vita terrena, è stato provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, eccetto il peccato. *28.5 Ma Gesù non ha conosciuto la vecchiaia: ha offerto la sua vita in sacrificio al Padre, a pro di tutti noi, nel pieno del vigore (sulla quarantina, credo).

Però, già nel suo salire al Calvario trascinando il peso del suo corpo benedetto, flagellato a sangue e percosso dalla soldataglia romana, c'è una duplice lezione per chi, giunto a una certa età, sente il proprio corpo come un fardello pesante da portare.

Innanzitutto, non assolutizzare i nostri malanni, ripiegandoci su noi stessi. Anche se è normale e più che giusto che, se malati, cerchiamo la guarigione e invociamo l'aiuto dei circostanti, ci sono pur sempre altri intorno a noi anch'essi bisognosi di interessamento, di una parola. Lungo il penosissimo percorso del calvario, Gesù non trascurò di rivolgersi alle donne che lo seguivano battendosi il petto e facendo lamenti su di lui: *“Voltandosi verso le donne, disse: Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli...”* * 29

E poi, confidiamo sempre nell'aiuto di Dio, che ci è più vicino di quanto pensiamo, e che al momento opportuno ci mette qualcuno accanto che ci aiuti quando non ce la siamo facendo più: *“Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirène che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù”* *30.

E se la nostra paura è quella essere di peso agli altri, vinciamola con l'umiltà di chi si sente bisognoso di aiuto e non si vergogna di chiederlo; sicuri della ricompensa e benedizione che avranno dall'Alto quanti ci accudiscono con amore.

Ma se dalla vita di Gesù possiamo trarre solo indirettamente insegnamenti sul nostro argomento, d'altra parte è nella vita dei Santi che troviamo molti luminosi esempi di come invecchiare "santamente"(e perciò serenamente).

A cominciare da San Paolo, nel cui ricco e divinamente ispirato epistolario (una buona parte del Nuovo Testamento è costituita dalle sue "Lettere") possiamo vedere come l'Apostolo vivesse il progredire degli anni.

In una lettera scritta durante la sua prima detenzione a Roma, nel 61-62 d.C., Paolo si definisce "*vecchio*" *31.

Sarà stato sulla sessantina, malridotto dalle sofferenze e dalle fatiche dell'apostolato *32.

Erano trascorsi circa 30 anni da quando aveva assistito alla lapidazione di Stefano, e vedere come questo santo diacono moriva perdonando quelli che lo lapidavano, senz'altro aveva cominciato ad incrinare la granitica fede farisaica di Saulo, che era allora "*un giovane*" *33.

Dopo non molto tempo, avrebbe incontrato Gesù sulla via di Damasco, per darsi alla sua sequela incondizionata.

È soprattutto in una lettera scritta ai credenti di Corinto che San Paolo si concede a qualche esternazione autobiografica.

Reduce da una grave tribolazione, che lo aveva portato quasi a ritenersi prossimo a morire, e comunque segnato profondamente nel fisico, scriveva: "*... non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore - parlava così del suo corpo - si va disfacendo quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria*" *34.

E ancora: *“Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un’abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste”* *35.

L’aldilà, l’attesa di ciò che avrebbe incontrato nell’aldilà, illuminava l’aldiquà di Paolo. Era sicuro che *di là* avrebbe incontrato Cristo, da cui avrebbe ricevuto la ricompensa per tutte le tribolazioni vissute per amore suo, e che erano state veramente tante.

In una sua ultima lettera indirizzata al discepolo Timoteo, Paolo scriveva: *“Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione”* *36.

Poco dopo venne decapitato. Si aspettava una *“corona di giustizia”*.

Ma questa *“corona di giustizia”*, questa *“quantità smisurata ed eterna di gloria”*, insomma la beatitudine celeste, non è appannaggio di pochi privilegiati, ma di tutti quelli che, stando alle parole del Cantico, perdonano il prossimo e sopportano in pace le malattie e tribolazioni di questa vita, mentre attendono il ritorno di Cristo, o comunque si preparano a riunirsi a Lui dopo la morte.

Di nuovo, la parola chiave è “**amore**”. Se in noi vibra in qualche modo quell’amore, che in fondo scaturisce dal prendere atto di quanto ci abbia amati e ci ami Cristo: beh, allora potremo dire fondatamente insieme all’Apostolo: “*Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno*” *37, e innalzare quel suo inno di vittoria su tutto e su tutti: “*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Io sono persuaso che né morte né vita... né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore*” *38.

E allora sì, vedremo e vivremo il nostro invecchiare, e lo stesso avvicinarsi della morte , in modo totalmente diverso; e sulla scia di San Francesco, arriveremo addirittura a dire: *Laudato si’, mi’ Signore, per fratello invecchiamento...*

Capitolo 7

Sorella malattia



La diagnosi

Il medico cerca di non far trapelare la sua preoccupazione, e così fanno i famigliari più informati. Ma dal loro sguardo ci vuole poco a capire che l'esito della diagnosi lascia ben poco da sperare; un esito che alla fine ci viene riferito con tutta la discrezione e sdrammatizzazione possibile da parte del medico. Sì, è un tumore: nelle diverse varianti con cui ce lo declina la scienza medica. Comunque, una malattia seria. Molto seria. Nei casi peggiori, può portare alla morte....

Ci assale una ridda di pensieri e considerazioni. Ma sì, ci diciamo (o ci dicono): oggi la medicina ha fatto tanti progressi, non è più come una volta.... La chirurgia, se a quello dovessimo arrivare, è giunta a un livello così sofisticato che...fa miracoli!

È proprio questo il punto: i nostri pensieri corrono alle povere e limitate risorse della scienza umana, ma non verso Dio. Eppure a messa, tutte le Domeniche, ripetiamo al *Credo*: *Credo in Dio, Padre Onnipotente...* Ma non ci viene in mente di ricorrere a quel grande... celeste Primario, che veramente fa miracoli!

Che abissale differenza su come San Francesco affrontava la realtà del suo stato di salute! Verso la fine della sua vita, *“un suo amico medico venne a fargli visita. Il Santo lo interrogò sulla propria malattia: «Che te ne pare, fratello Giovanni, di questa mia idropisia?».* Il medico rispose: *«Fratello, con l'aiuto di Dio starai meglio».* Non aveva il coraggio di dirgli che tra poco sarebbe morto. Ma Francesco insistette: *«Dimmi la verità, che cosa prevedi? Non avere paura, poiché, con la grazia di Dio, non sono un codardo che teme la morte. Per misericordia e bontà del Signore, sono così intimamente unito a Lui, che sono ugualmente felice sia della morte che della vita».* Allora il medico gli disse schiettamente: *«Padre, secondo la nostra scienza, la tua infermità è incurabile, e tu morrai tra la fine di settembre e i primi di ottobre».* Francesco, che giaceva a letto ammalato, preso da ardente devozione e reverenza verso il Signore, stese le braccia con le mani aperte ed esclamò con viva gioia intima ed esteriore: *«Ben venga la mia sorella Morte! »* *38.1

L'altra diagnosi

In simili circostanze tanti purtroppo devono confrontarsi con un'altra diagnosi, davvero sconcertante: la diagnosi della loro fede. Ci si rende conto di non avere fede o forse di avere una fede mentale, teologica, ma non pratica, e perciò non vera.

Alla prova dei fatti, la via più percorribile sembra sia quella di affidarsi a qualche rinomato oncologo, a ricoverarsi in qualche struttura sanitaria d'eccellenza. Ma ci accorgiamo che nel profondo non siamo veramente "cristiani", che hanno messo tutta la loro fede, la loro vita e la loro morte. in Cristo risorto (comunque: si è ancora in tempo per convertirsi!).

I primi cristiani venivano chiamati "quelli che non hanno paura di morire". Sta scritto: *"questa è la promessa che egli (Gesù) ci ha fatto: la vita eterna"* *39

In un momento in cui tanti discepoli si tirarono indietro dal seguire Gesù, il Signore rivolgendosi ai dodici discepoli chiese loro: *"Forse anche voi volete andarvene?"*

E Pietro, stringendosi al suo Maestro, aveva risposto prontamente: *"Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna"*. *40 *"Credo la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.... Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen"*. Diciamo a messa. Diciamo.

Perché a me?

Quando una grave malattia sconvolge bruscamente la nostra vita, i nostri progetti, le nostre relazioni, la nostra prima reazione è dire: *"perché proprio a me?"*

Perché a me? Qualcuno, che si crede di saperla lunga, azzarda - mal comune mezzo gaudio - che il proliferare dei tumori dipende dalle onde elettromagnetiche dei telefonini, o da una dissennata campagna vaccinale... Ma questo ci consola poco.

È pur vero che la sofferenza nelle varie forme in cui si manifesta è una triste realtà che accomuna tutti - ma proprio tutti - in questo mondo.

Ma per lo più le altrui sofferenze, anche se le vediamo e compattiamo, rimangono cosa d'altri. Finché non irrompe nella nostra vita quel famigerato male....

Certi mali ci ottenebrano la vita; ma anche gettano luce sulla realtà del nostro rapporto con Dio. Evidenziano se stiamo mettendo il nostro vivere - e il nostro morire - nelle mani di Dio, o se il nostro unico appiglio è nelle risorse umane, nostre o altrui: magari in qualche famoso specialista...

Pochi, a proposito della concretezza delle sofferenze, del male e della morte che imperversano nel mondo, hanno il coraggio e la sapienza di chiedersi da dove scappino fuori questi "intrusi", che la fanno da padroni nella storia degli individui e dei popoli.

Pochi si interrogano sul "perché a noi ?" (ne parleremo in appendice). Ma un po' tutti, quando la sofferenza ci tocca da vicino, abbiamo una prima reazione di protesta: "*perché a me ?*".

La lezione di Giobbe

Nelle Sacre Scritture, illuminante riguardo alle malattie è il libro di Giobbe. All'infelicissimo Giobbe il Signore gli aveva tolto tutto, ma proprio tutto: beni, figli, amici, salute... E Giobbe protestava: *perché a me?* Non si poteva attribuire colpa alcuna che gli avesse attirato quel castigo dall'Alto. E le pretese spiegazioni addotte dagli amici accorsi a consolarlo, lo facevano soltanto stare ancor più male, perché nemmeno loro, con tutta la loro buona volontà, riuscivano a dare una risposta convincente a quella sua domanda: "*perché a me ?*".

Finché Dio stesso non entra in scena: "*Il Signore rispose a Giobbe dal seno della tempesta*" *41.

Ma la risposta di Dio non procede con un'argomentazione "logica", o se vogliamo "teologica". A Giobbe che protesta la propria innocenza, e maledice il giorno in cui è nato; a Giobbe che proprio non ne può più, Dio dice semplicemente: *"Dov'eri tu quando io ponevo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza!..."* *42.

Poi Iddio porta Giobbe a considerare le opere della Sua creazione. Per esempio...l'ippopotamo! *"Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s'intrecciano saldi, le sue vertebre, tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. Esso è la prima delle opere di Dio; il suo creatore lo ha fornito di difesa... Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto della palude. Lo ricoprono d'ombra i lotti selvatici, lo circondano i salici del torrente. Ecco, si gonfi pure il fiume: egli non trema..."* *43.

E Giobbe finalmente capisce. Capisce che non può, non deve capire, perché ha a che fare con Dio, e con i suoi insondabili interventi nella vita dell'uomo: *"Ecco, sono ben meschino: che ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò, ho parlato due volte, ma non continuerò..."* *44. E Dio, l'Onnipotente Padre che non tarda mai a soccorrere le sue creature quando vede in esse un po' di umiltà, ristabilisce al di là di ogni aspettativa le sorti di Giobbe, accordandogli prosperità, salute e lunga vita, insieme a una famiglia felice. Benedizioni pur sempre "materiali", per nulla paragonabili con le delizie della vita eterna che Dio ha promesso a quanti lo amano e temono, e si affidano a Lui in vita e in morte, credendo nell'opera redentrice del suo Figlio.

Giobbe, sta scritto, "morì vecchio e sazio di giorni": ma pur sempre poi "morì". Ma la sua è come un'esperienza di resurrezione, tanto più significativa per noi ora, che *"crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione"* *44.1.

Le due marce trionfali

Ci sono malattie obbiettivamente difficili da curare, che spesso prima o poi conducono alla morte. Progrediscono inarrestabilmente devastando il nostro corpo, in un'*apparente*, maligna *marcia trionfale*. Vanno avanti inesorabili.

Stavo pregando davanti alla tomba di San Francesco, ad Assisi, quando mi si avvicinò un tale chiedendomi di pregare per lui, aveva una grave malattia, a cui si riferiva chiamandolo "il maledetto". Compresi che si trattava di un tumore maligno.

Poco ci può fare la scienza medica con certi tipi di male, e quel poco spesso compromette altre funzionalità dei nostri corpi. Senz'altro la medicina limita di molto il dolore; ma purtroppo a volte nello stato finale - e più doloroso - della malattia, le cosiddette "cure palliative" (al limite dell'eutanasia) ci sottraggono la nostra lucidità nell'avvicinarci all'ultimo passo della nostra vita: che in fondo è quello più importante, perché da come usciamo da questa nostra vita terrena, dipenderà il nostro destino eterno nell'*altra vita, la vita del mondo che verrà* *45.

È In questi tribolati frangenti della nostra vita, che le Parole di Gesù risuonano più che mai preziose e confortanti. A cominciare dalla meravigliosa assicurazione che fece ai suoi prima di lasciarli e ascendere in cielo: "*Ecco, io sono con voi tutti i giorni - disse - fino alla fine del mondo*" (Matteo 28:20). Tutti i giorni. Ogni giorno della nostra malattia. Anche nel giorno del nostro lasciare questa terra e questo nostro corpo...

Ma la Parola di Dio ci fornisce anche una importante prescrizione da seguire quando siamo gravemente malati.

Leggiamola: *“Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza....”* *48.

Quando qualcuno mi chiede di pregare per la guarigione da una malattia, sua o di qualche suo caro, gli chiedo sempre se ha messo in pratica ciò che dice Dio, nella sua Parola, riguardo ai malati. In pratica, se ha chiamato il locale parroco, o qualche altro sacerdote, chiedendogli l'unzione prevista per i malati.

È il primo modo per iniziare la ***marcia trionfale della fede***.

La fede è un fatto molto personale, che ognuno vive in un modo tutto suo (“la tua fede ti ha salvato”, diceva spesso Gesù a persone che erano ricorse a lui e che egli aveva risanato *49).

Possiamo compiere dei pellegrinaggi in questo o quel santuario, dove la nostra poca fede può essere incoraggiata e crescere in una sorta di sinergia spirituale con la fede altrui. E possiamo, anzi dovremmo, ricorrere a chi, nella Chiesa, abbia il dono di guarigione: sì perché per il nostro bene il Signore ha elargito anche questo dono dello Spirito Santo *50.

“Ma - ha profetizzato Gesù, parlando di sé stesso come il Figlio dell'uomo - il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”. *51 Come a dire che ne troverà tanto poca, anche tra i suoi.

È scritto che Gesù *“andava attorno... insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.... condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva!”* *52.

Ma quella esplosione di guarigioni elargite a tutti era un segno della divina onnipotenza di Gesù, un preludio e un assaggio di quel Regno dei cieli che egli annunciava, in cui non ci saranno più malattie né morte. In fondo, le persone prodigiosamente guarite da questa o quella malattia, non sarebbero state poi esenti da altre malattie, e prima o poi sarebbero morte anche loro.

Lo stesso Lazzaro nonostante la sua strabiliante resurrezione operata da Gesù, avrebbe successivamente rincontrato la morte (l'evangelista Giovanni, dopo aver riportato l'episodio, annota che *"i sommi sacerdoti deliberarono di uccidere... Lazzaro, perché molti Giudei... a causa di lui credevano in Gesù"*) *53.

Se il Signore Gesù alla sua prima venuta profuse tante guarigioni, alla sua seconda venuta, al suo ritorno, sradicherà per sempre malattie e morte, come è promesso nel libro dell'Apocalisse:

"E (Dio) tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" *54.

L'importante, è di poter essere ammessi a quel Regno eterno e benedetto...

Per tanti, magari colpiti da una seria malattia, l'orizzonte si restringe, non pensano ad altro che al come e quando uscire da quella infelice condizione: la comprensibilissima volontà e desiderio di guarire, degenerano allora in una sorta di pur umanamente comprensibile "accanimento" a voler comunque guarire, a ogni costo.

Un caro amico medico, credente e coscienzioso, mi riferì di un suo paziente che gli aveva detto: “Dottore, mi faccia vivere un pò di più...” e lui, additando il crocifisso appeso nell’ambulatorio, gli aveva risposto francamente: “Questo lo devi chiedere a Lui...”

San Francesco ci ricorda che l’importante non è tanto il guarire dall’*infirmiate*, ma il sopportarla in pace, per poter essere ricompensati, nell’aldilà, di una corona eterna di gloria: *“Beati quelli ke ‘l sosterrano in pace, Ka da te, altissimo, sirano incoronati”*.

Ecco, se per l’insondabile volontà di Dio, volta sempre alla nostra salvezza e felicità eterna, nonostante i passi di fede che abbiamo fatto e le cure che abbiamo intrapreso la nostra malattie non guarisce, anzi progredisce, allora ci si prospetta dinanzi un altro passo di fede, anzi un balzo di fede: credere che quella malattia Dio l’ha predisposta, nei suoi imperscrutabili piani per chiamarci a sé, interrompendo il nostro percorso terreno per introdurci alla Sua presenza.

Ma qui entra in scena “sora nostra morte corporale”...

Capitolo 8

La nostra sorella morte



*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale,
Da la quale nullu homo vivente po' skappare.*

L'ottava delle nove "laudi" ci mette davvero in crisi. Qui inciampiamo veramente. Perché in questa laude - la più assurda e audace di tutte - Francesco arriva a lodare il Signore anche per la morte, chiamandola addirittura "sorella" ("*sora*").

Mi sono detto: solo un pazzo può fraternizzare con la morte, fino a chiamarla "*sora*" (sorella). La morte. La grande "innominata", la madre di tutte le paure. Eppure Francesco la annovera tra i motivi per cui dobbiamo lodare il Signore... Solo un pazzo. A meno che.... E allora viene il dubbio che Francesco abbia veramente ragione, su come relazionarci a questi sgraditissimi parenti con i quali dobbiamo pur sempre coesistere: a cominciare da "sorella morte", ma poi anche sorella malattia, fratello invecchiamento...

Forse la vedeva giusta proprio lui, Francesco, e i pazzi siamo noi. Così sprofondati nell'immanente, edonista materialismo del nostro tempo. Così alienati da quei fondamentali della nostra fede cristiana, che sono - e rimangono - i "novissimi", come la Chiesa li ha da sempre definiti: morte e giudizio, Inferno o Paradiso.

Gli ultimi e ineludibili appuntamenti della nostra esistenza.

"Novissimi". Latest news. "Breaking news"....

A cominciare dalla sorella morte, da cui non possiamo e non potremo comunque mai "skappare". Amara ma comprovatissima realtà, questa...

Nessuno può scamparne.

Per tanti la vita è una corsa contro il tempo: ed è una corsa perdente, perché il tempo scorre via ineluttabilmente, e con esso calano le nostre potenzialità fisiche e psichiche. E anche le nostre prospettive e speranze. Lo sappiamo. Eppure, coscientemente o meno, tutti cerchiamo di "skappare" da questo pensiero.

Chi crede in Cristo risorto e nella vita eterna, e aspetta davvero la “*resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà*” pur in mezzo alle tribolazioni della vita umana comuni a tutti e alle tribolazioni specifiche che un cristiano è chiamato a sostenere *57, trascorre i suoi giorni certo in un servizio d’amore reso a Dio, ai fratelli nella fede e al prossimo tutto, ma pur sempre nella prospettiva e attesa che si realizzi la “*beata speranza*” dell’incontro con Gesù, che sia quando Lui tornerà per tutti, o quando saremo ognuno di noi a presentarci singolarmente davanti a Lui dopo la nostra morte, per stare per sempre con Gesù, se pure al momento del nostro trapasso saremo trovati che abbiamo fatto e stiamo facendo le sue *sanctissime voluntati*.

Sotto questo aspetto, un cristiano è un “attendente”, secondo una definizione estremamente onnicomprensiva su cosa significhi veramente essere cristiani, che si trova in una Lettera dell’Apostolo Paolo alla Chiesa di Tessalonica: “*Vi siete convertiti a Dio, allontanandovi dagli idoli, per servire al Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall’ira ventura*” *58.

La vita di un cristiano quindi non è una corsa contro il tempo, perché in fondo il tempo che scorre è a favore di chi crede in Cristo e attende il suo ritorno; un ritorno che, se pur stabilito negli insondabili piani di Dio, comunque si avvicina sempre più.

Le Scritture dicono che come cristiani siamo chiamati non solo ad attendere, ma anche ad “affrettare la venuta del giorno di Dio” (è quanto scrive San Pietro in una sua Lettera, *58.1).

C’è, in questa fervida attesa, il desiderio che si realizzino finalmente le promesse messianiche per quanti amano Dio e lo servono amando il loro prossimo.

L'ora della nostra morte

Per lungo tempo - dato anche il mio passato di “protestante” - ho faticato a “digerire” il Rosario, che pure ha un’antica tradizione nella Chiesa, e la cui importanza ed efficacia è stata ripetutamente confermata dal magistero della Chiesa, dagli eventi storici, e dalla stessa madre celeste in occasione di diverse sue apparizioni. Mi ha riconciliato con il Rosario, che mi sembrava troppo ripetitivo e “a cantilena”, quello che a proposito dell’umiltà insegna San Gregorio Magno: se vediamo che c’è da fare un passo d’umiltà, facciamolo dieci volte, forse una di queste l’avremo fatto bene (cito a memoria).

Quindi, ho concluso, per ogni decina di “Ave Maria” che diciamo, speriamo che una almeno l’avremo detta bene.

Ma poi, un altro aspetto mi ha portato ad apprezzare il Rosario: per almeno 150 volte in esso ricordiamo una cosa a cui non ci piace affatto di pensare, cioè che prima o poi - e augurandoci ovviamente che quel “poi” avvenga il più tardi possibile - *anche* per noi verrà... *l’ora della morte* che, paradossalmente, è l’ora più importante della nostra vita.

Ma quando verrà l’ora della nostra morte? È una domanda che francamente non abbiamo il coraggio di farci. Se confrontiamo la nostra età con le statistiche sulla durata media della vita dell’uomo - o della donna - dalle nostre parti, ci assale un senso di inquietudine. Ma poi, ci diciamo, ci sono sempre eccezioni alla regole, persone che vivono tantissimo, forse io sarò una di quelle... Le parole di Gesù però ci inchiodano: “*Chi di voi*”, ha detto “*per quanto si dia da fare, può aggiungere un’ora sola alla sua vita?*” *55; e il Salmista: “*tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno*” *56 “*Tutto era scritto*”, **tutto**.

Incluso l’intervento di quel medico che con un massaggio cardiaco ci fa tornare a respirare...

San Francesco nelle sue prediche diceva a tutti, con la sua disarmante semplicità: ricordatevi che presto moriremo! (vedi in appendice).

Anche ai grandi della terra, ai quali pure si rivolgeva con profonda deferenza, ricordava: *Considerate e vedete che il giorno della morte si avvicina. Perciò vi prego con tutta la riverenza di cui sono capace, che a motivo delle cure e preoccupazioni di questo mondo, che voi avete, non vogliate dimenticare il Signore né deviare dai suoi comandamenti, poiché tutti coloro che dimenticano il Signore e si allontanano dai suoi comandamenti, sono maledetti e saranno dimenticati da lui. E quando verrà il giorno della morte, tutte quelle cose che credevano di possedere saranno loro tolte. E quanto più sapienti e potenti saranno stati in questo mondo, tanto maggiori tormenti patiranno nell'inferno (!) *62.*

Il giorno della nostra morte è un tempo a cui istintivamente associamo il soffrire, e un soffrire estremo. Innanzitutto di natura fisica, biologica. Un po' come l'ora della nostra nascita, quando abbiamo dovuto farci strada attraverso un passaggio molto stretto, cosa che per la nostra genitrice ha comportato dolore; e anche noi, usciti alla luce dal conforto del grembo materno, ci siamo messi a strillare...

Preso atto della presenza, in ogni essere umano, di un'anima che alla morte si dissocia dal corpo, s'impone una impressionante analogia tra quello che succede alla nostra nascita, e quanto avviene alla nostra morte. E, nella speranza che l'anima passi "a miglior vita", più che mai illuminanti e confortanti risaltano le parole di Gesù: *"La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuta al mondo una creatura umana"* *62.0

Il nostro essere si ribella all'idea della morte, e in fondo c'è anche una buona ragione per questo, perché non siamo stati fatti per morire. Sta scritto che Dio... *“ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra”* *62.1.

La norma della vita nel mondo è la vita, il vivere. Dio ha creato tutto per l'esistenza, come si legge nel primo capitolo del libro della Genesi.

Da allora la vita prorompe, inarrestabile, come a cascata. Siamo stati concepiti per la vita, e questa consapevolezza è iscritta nel nostro dna, nel profondo del nostro essere, per questo la morte ci appare come una cosa assurda.

Ma dal profondo della nostra coscienza si leva, insopprimibile, un'altra voce, quella della nostra coscienza, che tira in ballo e ci rinfaccia i nostri peccati, con le conseguenze connesse davanti a un Dio che è sì onnipotente Padre, creatore del cielo e della terra, ma anche giudice di tutti; e questo aggiunge una misteriosa inquietudine all'approssimarsi della morte.

“Sentiamo”, percepiamo che il morire è connesso col peccato. Non solo quello commesso dai nostri progenitori, come rivela Genesi *62.2.

Ma anche quello ampiamente perpetuato da ognuno di noi, sulla falsariga del peccato dei nostri progenitori.

Come anche presentiamo che dovremo comparire davanti al tribunale divino, nonostante la vana schermatura del nostro scetticismo e scientismo.

Ma: Cristo è risorto! È risorto davvero! E le Sue parole sono vere. Ed è certo, come Lui ha detto, che *“verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna”* *63.

È nei momenti drammatici in cui la nostra morte si profila davanti a noi non più come una realtà futuribile, ma come qualcosa che sta sopraggiungendo ineluttabilmente, è in questi momenti che nella Parola di Dio possiamo scoprire o riscoprire le verità ultime e fondanti della nostra esistenza, del nostro vivere e del nostro morire. Come il fatto che la morte è soltanto una separazione temporanea dell'anima dal corpo (eh già: ma quanti vivono senza nemmeno rendersi conto di avere un'anima...). Separazione temporanea, perché quando Cristo tornerà, alla resurrezione le anime dei defunti torneranno ad essere rivestite di un corpo col quale, stando alle parole del Risorto, *“andranno alla vita eterna o - così non sia! - all'eterno supplizio”* *64.

Beati quanti hanno la grazia di vivere consapevolmente i tempi ultimi del loro percorso terreno, meglio ancora se con l'assistenza di un sacerdote accanto (preziosissimo ausilio, con troppa disinvoltura negato ai malati della recente pandemia).

E beato chi muore tenendosi stretto al petto una croce, facendo sua la supplica del “buon ladrone” crocifisso accanto a Gesù: “Ricordati di me!” *65 (in fondo, siamo tutti ladroni...)

E ripetendo con fede, speranza e amore le ultime parole dette da Gesù nell'esalare l'ultimo respiro: *“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”* *66.

Capitolo 9

Laudate et ringraziare !



Alla fine del suo cantico, superate le strettoie di sorella morte e dalle varie tribolazioni che affliggono l'umanità, Francesco innalza più in alto di prima la sua lode, ed estende a tutti l'invito a lodare Iddio: *Laudate e benedicite mi 'Signore et reingraziate e serviateli cum grande humilitate. Amen.*

L'esortazione a ringraziare Dio, interpella ciascuno di noi. La Parola di Dio afferma che il primo passo dell'allontanamento degli uomini da Dio, sta nel fatto che *"pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa"* *67.

Laudate et reingraziate. Le due cose sono intimamente connesse e nelle esortazioni di Francesco, gioioso giullare e araldo del Signore, questo invito ricorre spesso.

Così cominciava la predica che diceva ai suoi di poter fare a tutti: *Temete e onorate, lodate e benedite, reingraziate e adorare il Signore Dio onnipotente nella Trinità e nell'Unità, Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose* (vedi in appendice).

Ma la lode è qualcosa di più del semplice ringraziamento. Facciamo un esempio banale. Un amico ci viene in aiuto, tirandoci fuori da un brutto impiccio in cui ci siamo ficcati. Non gli diciamo solo "grazie". Ma a quel "grazie" aggiungiamo qualcosa di più, magari gli diciamo: *tu sì che sei un vero amico!* Insomma lo elogliamo, lo lodiamo.

Nei confronti di Dio, i motivi per lodarlo e benedirlo non scaturiscono soltanto dai tanti suoi benefici a nostro favore, primo fra tutti quello di averci dato il suo Figlio Divino; ma provengono anche dalla affascinata contemplazione e costatazione di ciò che Lui è in sé stesso, nella Sua *gloria immensa*. *"Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie"*

per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente”, diciamo al “Gloria”, la più grande espressione di lode della Messa, a cui sembra essersi ispirato Francesco nella sua predica ricorrente.

Sulla scia di San Francesco lodiamo il Signore, dunque. E comunque cominciamo intanto col ringraziarlo.

Ci può essere d'aiuto sapere che il Cantico, questo inno di lode e invito alla lode di Dio, all'inizio era musicato. Sì, il Cantico delle creature era stato composto in origine con un accompagnamento musicale, che però è andato perduto. Una canzone, dunque. Che - come anche gran parte delle canzoni di tutti i tempi - scaturisce dall'amore. Una canzone d'amore.

A una persona innamorata, per manifestare il suo amore non bastano le parole. Ed ecco allora che si prorompe in un canto. Il Cantico delle creature è innanzitutto un canto d'amore rivolto al Creatore, motivato da quello che Dio è (altissimo, onnipotente, buon sovrano), da ciò che Lui ha creato a beneficio nostro (sole, luna, acqua, fuoco... sorella morte inclusa), e dalle cose inimmaginabilmente meravigliose che Dio ha in serbo per quelli che perdonano il prossimo per amor di Dio, e che muoiono in stato di grazia.

In cielo, l'attività prevalente sarà quella di lodare Iddio.

Per fare un paragone immensamente riduttivo, una coppia di sposi dopo il matrimonio parte per il viaggio di nozze. Vanno in una qualche isola lontana, rinomata per le sue attrazioni naturalistiche. Vedono tante cose nuove, da cui rimangono affascinati.

Ma ciò che più conta e che più li appaga, e di stare insieme, conoscersi e godere l'uno dell'altro. Vorrebbero che quella “luna di miele” non finisse mai... In Paradiso non si finirà mai di “*gustare quant'è buono il Signore*” *68 e non si cesserà mai di lodarlo.

“O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre”: così si esprimeva Davide. *69

“In eterno, per sempre” : più di questo...

“Ti amo, mio Dio, e desidero il cielo soltanto per avere la felicità di amarti perfettamente”: così pregava il Santo Curato d’Ars (Giovanni Maria Vianney, 1859-1925).

Appendici

1. La predica ricorrente di San Francesco
2. L'inganno dell'evoluzionismo
3. Francesco: fratello universale?
L'equivoco del pacifismo di San Francesco
4. I peccati mortali
5. "Perché a noi?" L'enigma del male nel mondo
6. "Madre terra invecchia"

1. La “predica ricorrente” di San Francesco

E questa o simile esortazione e lode tutti i miei frati, quando a loro piacerà, possono annunciare ad ogni categoria di uomini, con la benedizione di Dio:

Temete e onorate,
lodate e benedite,
ringraziate e adorare
il Signore Dio onnipotente
nella Trinità e nell'Unità,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
creatore di tutte le cose.

Fate penitenza,
fate frutti degni di penitenza,
perché presto moriremo.
Date e vi sarà dato,
Perdonate e vi sarà perdonato;
E se non perdonerete agli uomini le loro offese,
il Signore non vi perdonerà i vostri peccati.

Confessate tutti i vostri peccati.
Beati coloro che muoiono nella penitenza,
poiché saranno nel regno dei cieli.
Guai a quelli che non muoiono nella penitenza,
poiché saranno figli del diavolo
di cui compiono le opere,
e andranno nel fuoco eterno,
Guardatevi e astenetevi da ogni male
e perseverate nel bene fino alla fine.

(Fonti Francescane, 55)

2. L'inganno dell'evoluzionismo

*“Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi...” *69.1*

Nel 1859 il naturalista e biologo britannico Charles Darwin, di estrazione massonica (guarda un po'!) pubblicò **“L'Origine delle specie”**, formulando la sua assurda teoria dell'evoluzione, che ha incontrato un enorme fortuna nonostante le sue discutibilissime basi scientifiche: pur sempre una teoria, anche se è stata ed è ampiamente proposta come una realtà assodata alle giovani generazioni di studenti, con la nefasta conseguenza di alienarle sempre più dalla fede in Dio e nella sua eterna ed eternamente vera Parola: la Bibbia.

Mi tengo alla larga da un approfondimento puramente scientifico di questa teoria, che si sta progressivamente sgretolando.

Dovremmo tirare in ballo l'entropia o altre incontrovertibili leggi della fisica, l'impatto delle attuali acquisizioni genetiche, e così via. Segnalo semplicemente un fatto che mi sembra al limite della comicità: gli evoluzionisti ad oltranza, nel sostenere che gli aminoacidi necessari per formare la prima proteina si siano combinati casualmente insieme, incontrano tante e tali difficoltà statistiche che spostano il problema della comparsa della vita sulla terra ipotizzando che le prime forme di vita siano piovute da ..un altro pianeta! Ma mi mette in guardia la Parola di Dio: *“Evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della cosiddetta scienza” *69.2*

Mi sembra invece più utile chiedersi il perché la teoria dell'evoluzione abbia riscosso tanto successo, fino al punto che in tutto il mondo si celebra il 15 Febbraio il *Darwin day*, per commemorare la nascita del famoso scienziato, che molti considerano il padre della scienza moderna (e il cristiano - cattolico Galileo Galilei?).

Per capire meglio questo *perché*, è estremamente illuminante un Salmo delle Sacre Scritture: il secondo, il salmo che descrive la ribellione globale del mondo nei confronti di Dio e del suo Figlio, mandato su questa terra per salvarci. Vi si legge: *Perché le genti congiurano, perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: “spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami”* *69.3

Ora, la presenza di così tante e tanto belle creature nel mondo, che faceva esplodere San Francesco in un Cantico di lode a Dio, crea imbarazzo in chi ha deciso che Dio non c'è: lo stolto di cui parla la Bibbia, il quale “pensa: «*Non c'è Dio*» *70.

E ce ne sono tanti in giro per il mondo, di questi “stolti”. Uniti in una sorte di religione, con i suoi idoli (gli scienziati, appunto: come Darwin) e i suoi dogmi: Dio non c'è, il soprannaturale non c'è, non ci deve essere. E quando l'intervento divino si manifesta evidentemente, come ad esempio nei miracoli operati dai Santi in tutti i secoli, o con le varie apparizioni di Maria, bisogna trovare qualche falso pretesto (anche se ovviamente *pretestuoso*) per negarne l'autenticità.

Nell'affermare decisamente che la teoria dell'evoluzione è un malefico inganno, non voglio peccare di arroganza, né di oltraggio alla fede degli evoluzionisti. Mi baso semplicemente sulle parole delle Sacre Scritture, e innanzitutto del Risorto, che nel Vangelo cita Genesi come autorevole Parola di Dio. E riconosco che mi esprimo in base alla mia fede, per la quale ringrazio Dio. Fede contro fede, dunque. “*Ma io so a chi ho creduto*” *71: nel Risorto, Gesù, che è risorto per comprovare la sua origine e la sua missione divina a beneficio di noi increduli...

Ribattendo ai Farisei, che nella Bibbia cercavano un pretesto per sentirsi autorizzati a facili divorzi, Gesù citò il libro di Genesi: “Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina ?” *72

Quindi il Libro di Genesi ha un'autenticazione divina. E in Genesi sta scritto:

“Dio disse: «Produca la terra della vegetazione, delle erbe che facciano seme e degli alberi fruttiferi che, **secondo la loro specie**, portino del frutto avente in sé la propria semenza, sulla terra». E così fu. La terra produsse della vegetazione, delle erbe che facevano seme **secondo la loro specie** e degli alberi che portavano del frutto avente in sé la propria semenza, **secondo la loro specie**. Dio vide che questo era buono”.

Dio disse: Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, **secondo la loro specie**, e tutti gli uccelli alati **secondo la loro specie**. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra.

Dio disse: «La terra produca esseri viventi **secondo la loro specie**: bestiame, rettili e bestie selvatiche **secondo la loro specie**». E così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche **secondo la loro specie** e il bestiame **secondo la propria specie** e tutti i rettili del suolo **secondo la loro specie**. E Dio vide che era cosa buona. *73

Per di mettere Dio fuori dalla scena di questo mondo, gli evolucionisti adducono incredibili, quasi patetiche motivazioni pseudoscientifiche.

Ma altrettanto patetici sono i tentativi di chi, come il filosofo e paleontologo francese Pierre Teilhard de Chardin, sacerdote gesuita, nella prima metà del secolo scorso ha cercato di conciliare gli inconciliabili: una scienza asservita e a servizio degli increduli, e l'eterna ed eternamente vera Parola di Dio.

Ai sadducei che negavano l'immortalità dell'anima e la risurrezione dei morti, Gesù ebbe a dire: *Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio.* *74

Così è di chi vuol credere nell'ingannevole favola dell'evoluzionismo!

3. Francesco: fratello universale?

(L'equivoco del pacifismo di San Francesco)

“Fratello universale” è l'ultimo attributo appioppato a Francesco. Ma qui s'impone un chiarimento (anzi uno smascheramento) su quanti si ostinano a cercare la pace tra gli uomini, non solo facendo a meno di Cristo, il “principe della pace”, ma anche manipolando a loro piacimento la figura di San Francesco, per tirarlo dalla loro parte, e farne un campione della fratellanza universale e del pacifismo.

Quello della “fratellanza universale” è un concetto che non appartiene alla tradizione della Chiesa, non è riscontrabile nelle Sacre Scritture, non era in San Francesco, anche se il Santo lo hanno "aggiornato" per farne un campione di questa visione del mondo più di stampo massonico che biblico.

Difatti la terza enciclica di Papa Bergoglio, “Fratelli tutti”, siglata ad Assisi presso la tomba del Santo il 3 Ottobre 2020, comincia così: *“Fratelli tutti”, scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo....*

Ma, un attimo, è doveroso chiederci: a chi si stava rivolgendo, San Francesco, con queste parole? A tutte le persone della terra? Grazie a Dio abbiamo un prezioso manuale per documentarci su cosa veramente San Francesco pensava, predicava, praticava. Sono le *Fonti Francescane*, una preziosa raccolta di scritti e biografie di san Francesco d'Assisi, uscita nel 1986: facilmente consultabile anche da chi non è ferrato in letteratura francescana (vedi anche, in fondo al libro, l'introduzione a “Riferimenti”).

Scopriamo così che questa espressione “fratelli tutti” ricorre nella sesta di 28 ammonizioni rivolte da San Francesco ai suoi frati.

L'ammonizione suona così: *“Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce. Le pecore del Signore l'hanno seguito nella tribolazione e persecuzione, nell'ignominia e nella fame, nella infermità e nella tentazione e in altre simili cose; e ne hanno ricevuto in cambio dal Signore la vita eterna. Perciò è grande vergogna per noi servi di Dio, che i santi abbiano compiuto queste opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il semplice raccontarle!”* *75 (qui c'è da notare, tra l'altro, l'insuperabile umiltà di San Francesco, nell'annoverare se stesso tra quanti esaltano i Santi ma li imitano così poco!)

Ma è evidente che l'espressione *“fratelli tutti”* Francesco la rivolge ai suoi confratelli, *“fratres”*, frati, accomunati da una scelta di vita alla sequela di Cristo: quindi è stata indebitamente citata a sostegno di una concezione ideologica, quella della fratellanza universale, che piuttosto trae origine dal trinomio *liberté, égalité, fraternité* della Rivoluzione Francese.

“Fratelli tutti” è diventato così il nuovo *mantra*, la nuova parola d'ordine della Chiesa, ripetuta all'infinito - e acriticamente - in ogni ambito e occasione. Alla luce della evidente interdipendenza degli uomini tra loro in questo nostro mondo sempre più globalizzato ma anche sempre più vulnerabile in tutti i sensi, la Chiesa ha enfatizzato il bisogno di sentirsi tutti fratelli: una romantica utopia, contraddetta non solo dalla evidenza dei fatti, ma dalla stessa Parola di Dio: vedi ad esempio la parabola del grano e della *“zizzania”*, cioè delle erbe infestanti che insidiano la crescita e lo sviluppo delle piante di grano.

In realtà quello della fraternità universale è un concetto assai distante dal vero messaggio del vero San Francesco, che era innanzitutto la penitenza, a cui il Santo chiamava tutti, grandi e gente comune, perché ... peccatori tutti!

A ben guardare, nella settima *laude* del suo Cantico Francesco non loda il Signore per “fratello uomo” o per “sorella umanità”. Non trae motivo di lode dall’uomo in sé, che pure è l’apice della creazione, e in fondo la ragione ultima per cui Dio ha creato tutte le belle cose che ci circondano (eh sì, il sole, la luna, le stelle, l’acqua e il fuoco ... Dio ha creato tutto questo proprio per noi!). In realtà Francesco loda il Signore solo per una certa fetta di umanità, costituita da quanti perdonano il prossimo, e sopportano in pace le varie affezioni della vita: *Laudato si’, mi’ Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, e sostengo infirmitate e tribulazione...*

La beatitudine riportate dall’evangelista Matteo: *Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*” *76 Francesco la commenta così, intendendo per “operatori di pace” i “pacifici”: *“Sono veri pacifici coloro che in tutte le contrarietà che sopportano in questo mondo, per l’amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell’anima e nel corpo”* *77.

Un commento che sembra deludente, rispetto all’impegno per la pace di tante organizzazioni che cercano in Francesco un testimonial dei loro pur buoni intenti. Eppure quanto scrive Francesco è la vera dimostrazione di come vedesse la cosa.

È significativo il fatto che il saluto di Francesco fosse: *“il Signore ti dia pace!”* Ricordava così a tutti che solo dal Signore Gesù, e da una vera conversione a Lui, possiamo ottenere la pace vera.

“Si parla di pace, si cerca la pace” - il Signore recrimina in una delle profezie di Marcello Ciai, il “profeta” di Assisi - *ma gli uomini non sanno più neppure cosa sia pace. La pace solo io posso darla; ma nessuno trova più quel tesoro nascosto nel campo, perché nessuno vuole rinunciare e tutti vogliono avere. Così di notizie cattive è pieno ogni giorno...*” *77.1

4. I peccati mortali

“Guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali”...Quando compariremo dinanzi a Gesù, giusto giudice *60, sapremo dove passeremo l'eternità: auspicabilmente nelle inimmaginabili beatitudini del Paradiso *61, ma c'è anche la tremenda prospettiva - per gli increduli - delle indescrivibili eterne sofferenze dell'Inferno; pensando alle quali sofferenze Francesco nel suo Cantico fa una doverosa digressione, interrompendo il filo delle laudi con un severo monito: *“guai a quelli che morrano ne li peccata mortali!”*

San Francesco era tutt'altro che quello spensierato, giulivo menestrello che tanti francescani fanno a gara per propinarci.

È vero che allettava i suoi uditori prospettando l'eterna beatitudine riservata in cielo per quanti si convertono e fanno penitenza (*tant'è il bene che m'aspetto, ch'ogni pena m'è diletto, ripeteva spesso*). Ma è altrettanto vero che, da fedele interprete e propagatore dell'annuncio apostolico, ammoniva tutti severamente sugli eterni guai che gli impenitenti dovranno subire all'inferno.

In fondo, si manteneva nel solco della predicazione degli apostoli, così sintetizzata dall'Apostolo Paolo: *“Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita”* *78.

Così, a proposito della morte da la quale nullu homo vivente po' skappare, per la quale pure Francesco loda il Signore arrivando a chiamarla “sorella”, Francesco avverte subito del pericolo che essa morte ci trovi in stato di peccato mortale.

Ma in che consistono questi peccati mortali di cui Francesco non esita di parlare nel suo Cantico (e di cui tanti preti non parlano più)? Da qualche reminiscenza di quello che una volta apprendevamo al Catechismo, sappiamo che si tratta di peccati gravi commessi in piena coscienza. Ma come dire che un certo peccato è grave,

se oggi lo stesso concetto di peccato è quasi rimosso dalla coscienza di molti cristiani?

La quasi inarrestabile, sottile deriva di tanti nella Chiesa è di vedere il peccato non più in senso teologico, come oltraggio meritevole di castigo fatto a un Dio tre volte santo, che è arrivato al punto di far morire il suo unico Figlio in croce proprio **per i nostri peccati**, come recitiamo un po' distratti al Credo domenicale.

La tendenza oggi è quella di vedere il peccato solo in senso sociologico, cioè come qualcosa che va contro il l'ideologia dominante, la moralità - o immoralità - come sono comunemente viste, o l'ambiente.

Oggi, con l'Alto Patrocinio dell'ONU, serpeggia nel mondo la diabolica "teoria Gender", uscita alla ribalta da una delle Conferenze mondiali sulle donne promosse dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, tenutasi a Pechino nel 1995.

Il copione è sempre lo stesso, che ha portato per esempio a legalizzare (e ad agevolare) l'aborto.

Con il pretesto di tutelare qualche caso-limite, si arriva ad estendere a tutti la pretesa e la libertà di gestire la propria sessualità come ognuno vuole.

E Dio? Dio ci ha creati maschio e femmina, e nella sua Parola condanna l'omosessualità maschile e femminile *79.

Ma nel dibattito pro e contro la teoria Gender, i più non si preoccupano di mettere in risalto quello che sta scritto a riguardo nella Bibbia (a Satana che lo tentava con le sue sottili argomentazioni, Gesù opponeva lo *sta scritto*, citando passi delle Sacre Scritture *80). La Chiesa stessa, che una volta catalogava senza mezzi termini i peccati contro natura tra quei peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, oggi nicchia sul problema; e non dice più che gridano vendetta, ma semplicemente: *gridano*. Tant'è...

Un altro di quei quattro peccati particolarmente gravi e in odio a Dio, è l'omicidio volontario, purtroppo praticato con tanta disinvoltura da tante donne che decidono di abortire.

Omosessualità, aborto... ma non sono questi i soli peccati mortali. Per “*chi ha orecchi per intendere*” (così si esprimeva spesso Gesù), la Bibbia elenca tutta una serie di peccati “mortali”.

Mortali non nel senso che procurano morte fisica, come purtroppo succede spesso a chi si lascia dominare da vizi come il bere, fumare, drogarsi...Ma nel senso che portano alla immensamente più seria e grave morte eterna: l’inferno, la *seconda morte* dove non si finisce mai di morire.

Per mettere in guardia chi si illude e illude gli altri sul peccare con tanta leggerezza seguendo la nuova morale del “così fan tutti”, cito spesso un severo avvertimento che compare in una delle Lettere del Nuovo Testamento: *Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriacconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio* *81.

E chi non eredita il Regno di Dio, eredita il regno delle tenebre, cioè finisce all’Inferno.

Francesco dunque, pur nel suo meraviglioso, solare Cantico delle creature, non omette di parlare di queste cose: non omette, in fondo, di esprimersi come *cristiano cattolico*. Non si limita a prospettare la beatitudine che aspetta quanti, per amor di Dio, perdonano gli altri, e soffrono in pace ogni tipo di tribolazione . Ma preannuncia anche i “guai” che aspettano all’Inferno quanti muoiono “*ne le peccata mortali*”, da peccatori impenitenti, che non confessano, sconfessano e abbandonano i loro peccati, sottovalutando o addirittura disprezzando quanto Dio ha fatto per noi mandando il suo unico, amato, prezioso, divino Figlio a soffrire sulla croce tutte le sofferenze del mondo...

5. “Perché a noi?”, l’enigma del male nel mondo

Se il libro di Giobbe affronta il problema della sofferenza e del male nella sua dimensione individuale, un altro libro delle Sacre scritture, la Lettera dell’Apostolo Paolo ai Romani, allarga il problema alla sofferenza cui soggiace l’umanità intera. Come mai la morte, questa assurda intrusa in un mondo creato “buono” *82 da un Dio buono Lui stesso, anzi, un Dio d’amore?

Non penso certo di rispondere esaurientemente, in questo scorcio di libro, a un problema come questo, che tra l’altro in gioventù contribuiva a tenermi lontano dalla fede (finché non feci mia la “madre di tutte le belle notizie: *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”*) *83.

Dico solo che per capire “come va il mondo” alcuni passaggi della Bibbia sono essenziali. Uno di questi si trova nella Lettera ai Romani: *“A causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato... per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo...per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna”* *84

Questo *solo* uomo, a causa del quale il peccato è entrato nel mondo e con il peccato si è riversata su tutti gli uomini la condanna e la morte ha raggiunto tutti gli uomini... Questo “solo uomo” si chiama “Adamo”.

E qui il discorso si fa estremamente difficile, per due motivi.

Il primo, è che il racconto di Genesi dell’origine del cielo e della terra e della creazione della prima coppia umana *85 suona quasi come un’ingenua favoletta mesopotamica, ai nostri orecchi acculturati e scettici.

Veniamo dopo Darwin, dopo Teilhard de Chardin (vedi in questa appendice). Soprattutto, dopo un ultimo Concilio - il Concilio Vaticano II - in cui certi teologi del dubbio - e di dubbia fedeltà e fede nella Parola di Dio e nella tradizione della Chiesa - hanno fatto a gara ad allontanare i credenti da una lettura semplice e fiduciosa della Sacra Bibbia.

Con l'intento di ricostruire le varie modalità in cui Dio ci ha dato e ci ha fatto pervenire la sua Parola, si è attenuata la fede in quella Parola stessa, al punto da non essere più tanto sicuri che Adamo ed Eva siano veramente esistiti...

Quanto a me, invece di addentrarmi - e perdermi - in tante elaborazioni ed elucubrazioni teologiche, mi dico:

1. Cristo è risorto (è veramente risorto!) dimostrando di essere quanto ha asserito : *la verità, non una verità...*

2. Nell'esempio già fatto a proposito dell'inganno dell'evoluzionismo, ai Farisei che cercavano di tirarlo dentro alla questione della liceità del divorzio, Gesù obietta citando il racconto della creazione di Genesi come vero, e autenticandolo come attendibile e degno di fede. *“Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi”* *86.

3. Quindi posso leggere nella Lettera ai Romani che per colpa della caduta di un solo uomo il peccato, la condanna e la morte si sono estese a tutta l'umanità di tutti i tempi, identificando con certezza quel “solo uomo “ in Adamo. Stiamo parlando di una persona veramente esistita, e di cose veramente successe...

Ma, una volta preso atto della immane “catastrofe umanitaria” causata dal peccato di Adamo, causa di tutti i mali del mondo, allora si pone un'altra difficoltà. Perché dovrei scontare io la colpa dei miei progenitori? Perché quella malattia, che può portarmi alla morte? E perché la morte?

Qui la Parola di Dio ci sorprende veramente. Accanto alla figura di quell'unico uomo di nome Adamo dalla cui trasgressione sono scaturiti tutti i mali del mondo, mette in campo un altro "solo uomo", Gesù Cristo, e ciò che questo uomo ha fatto per il nostro bene e la nostra eterna felicità.. Ma leggiamo:

*"se... per la caduta di uno solo morirono tutti, **molto di più** la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di **un solo uomo**, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini" *87.*

*"Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di **uno solo** si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di **uno solo** tutti saranno costituiti giusti" *88.*

Sta scritto: *"Come tutti muoiono **in Adamo**, così tutti riceveranno la vita **in Cristo**" *88.1.* Quanto c'è da scoprire in quelle espressioni apparentemente enigmatiche: "in Adamo" e "in Cristo"!

Per noi, è un ragionamento difficile. Chiusi come siamo nel nostro irriducibile individualismo. Così riluttanti a riconoscere le nostre colpe, figuriamoci se non ci ribelliamo all'idea che stiamo scontando - con la malattia e la morte, con le guerre e le calamità naturali...- le conseguenze del peccato dei nostri progenitori.

Non ci sembra giusto. Ma, a ben pensarci, non è giusto nemmeno il fatto che Cristo, per salvarci dalla condanna - e dalla condanna eterna - abbia preso Lui su di sé i nostri peccati, le nostre colpe.

A questo punto, però, il nostro indagare ceda il passo all'adorazione e alla lode: *"O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!" *89.*

6. Madre terra invecchia

Quanti tra noi hanno la fortuna di vivere abbastanza a lungo, sperimentano evidenti i sintomi della vecchiaia. Ma pure evidenti sono i sintomi dell'invecchiamento del pianeta terra. Stiamo assistendo ad esempio a una progressiva riduzione delle specie animali e vegetali esistenti, a un declino senza precedenti della diversità biologica, con moltissime specie animali e vegetali a rischio estinzione.

Era scritto.

*"In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani, tutti si logorano come veste, come un abito tu li muterai ed essi passeranno. Ma tu resti lo stesso e i tuoi anni non hanno fine" *90*

Essi, cioè la terra e i cieli: periranno. Passeranno. Lo dice la Parola di Dio, la Bibbia. L'ha detto Gesù, Parola di Dio incarnatasi per venirci in aiuto: *"Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno" *91*

Dunque la terra, questa madre terra a cui siamo tanti attaccati, perirà, passerà: dobbiamo rassegnarci a quanto ci dice la Parola di Dio riguardo a questo nostro pianeta, perché la Parola di Dio non mente: *"le mie parole non passeranno" ha detto Gesù.*

Ma a chi si riferisce il Salmo sopra citato? La risposta sembra ovvia: a Dio Padre, creatore del cielo e della terra. Ma nella Bibbia stessa si scopre qualcosa di più in quel "tu": qui il Salmista sta riferendosi in particolare al Figlio di Dio *92, di cui è scritto *"Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui" *93.*

Tutte le cose, ma proprio tutte, i cieli e la terra, sussistono in Lui: in Cristo. La nostra percezione di Gesù, si allarga qui a dismisura. Dal filo d'erba alla galassia più lontana, tutto sussiste in Lui, per mezzo del quale *tutto è stato creato*, Lui che continua a sostenere tutto *94.

Il Salmo 101 rivela che i cieli e la terra, con tutto ciò che è in essi, sono "inabitati" da Cristo. Sono un po' come un suo manto regale, predispostogli dal Padre, che tutto ha creato *"in vista di Lui"*.

Grande sarebbe la tentazione di approfondire qui le meravigliose conseguenze di quanto la Parola di Dio ci rivela su Gesù, a cominciare dalla portata "esistenziale" e dalle implicazioni remote della nostra conversione a Lui.

Ma ci dobbiamo attenere all'argomento che stiamo trattando, che è un altro: cioè che non solo noi, ma anche *nostra madre* terra invecchia. Come un abito ormai logoro, e che perciò va cambiato: *"il cielo e la terra passeranno "...*

Come abbiamo già notato all'inizio del libro, questa visione di Cristo e della realtà non ha nulla a che fare col misticismo panteista dell'oriente, per cui Dio è tutto in tutti, e di Lui non si può in fondo dire altro che questo. No. L'artefice e sostenitore del mondo è lo stesso Gesù nostro Signore, l'ebreo Gesù nato da Maria, quello stesso Gesù che fu crocifisso versando il suo sangue per noi, e il terzo giorno è risuscitato dai morti manifestandosi come eterno Figlio di Dio *95. Cielo e terra sono opera proprio *delle sue mani*, e Lui li "indossa" come un abito; un abito che poi peró "cambierà": *"come un abito tu li muterai..."*.

"I cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta.... E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia " Così scriveva Pietro, il primo Papa, sotto ispirazione divina *96. Parola di Dio.

Ma una Parola che non echeggia più nella nostra Chiesa, e che perciò è stata "usurpata " da sette che ne fanno motivo di malsana e morbosa attesa apocalittica. C'è da dire, però, che anche l'attuale magistero della Chiesa è fuorviante a riguardo, perché insiste così

tanto sulla "cura della casa comune" (argomento che trova tutti d'accordo) e così poco sulla salvezza delle anime che solo in Cristo e grazie a Lui è perseguibile, per fede, da quanti si dissociano dai loro peccati e da un mondo dove regna il peccato (ma questo dire non incontra certo molto consenso).

"La terra con quanto c'è in essa sarà distrutta.." Proprio così! Una rivelazione, questa, che non ci demotiva certo dal fare ciò che è in nostro potere per avere cura del "Creato" (in fondo Adamo fu posto da Dio nel giardino di Eden "perché lo coltivasse e lo custodisse") *97. Tanto meno il conoscere quale sarà la sorte finale di questo nostro pianeta ci incoraggia e autorizza a depredarlo e a inquinarlo.

Ma chi è coerente con la propria fede cristiana, questo mondo non lo vede come una "casa comune" tra chi crede e chi non crede, tra chi onora il Dio Padre che ci ha creati e lo ringrazia per il sacrificio del suo Figlio, e chi irride a tutte queste cose.

Al più, questo nostro pianeta possiamo considerarlo come un condominio, una temporanea coabitazione tra grano ed erbacce, tra i "figli del Regno" e i "figli del maligno", come insegna Gesù nella nota parabola della zizzania *98. Un mondo inquinato non tanto e non solo dalla CO₂, ma dal peccato, che è anzitutto ribellione a Dio e alla sua Parola, a Cristo e al suo Vangelo eterno.

"Secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova". Una terra che sarà ereditata dai miti, ha detto Gesù *99, non dai potenti e prepotenti di questo mondo.

Ma: **quando** sarà adempiuta questa promessa?

"Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?" domandarono gli apostoli a Gesù *100; *"dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo"* *101.

Domande che tanti "*credenti*" non si pongono più, perché non *credono* più alle profezie di Gesù e della Parola di Dio, e più alla larga, a tutto ciò che è soprannaturale. "*Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*" ha anticipato Gesù *102, prevedendo e profetizzando la crescente incredulità nel mondo (e anche, ahimé, nella Chiesa stessa).

Sulla terra, tanta parte dell'umanità fa a gara per rimuovere e disconoscere l'intervento di Dio nella storia: a cominciare dalla creazione del mondo (il *Big Bang!* Ma chi era presente là, per affermarlo con sicurezza?) e poi anche riguardo all'origine dell'uomo (dell'inganno dell'evoluzionismo abbiamo già parlato).

Ma sta di fatto che nostra madre terra invecchia, e i segni si vedono tutti.

"Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi" ha profetizzato Gesù *103.

Quando si confronta con le sempre più ricorrenti e spesso tragiche calamità, l'uomo ceca di darsene una ragione, di trovarne i motivi. Ad esempio, Gesù ha parlato di *carestie in vari luoghi*. Gli ambientalisti sono pronti a darne la colpa al riscaldamento globale, con la conseguente desertificazione di ampie zone della terra: perciò *carestie*. "Cause antropiche", dunque. E ci può stare. Ma: i terremoti? Qualcuno, nel disperato tentativo di escludere Dio dal ragionamento, arriva ad assurde motivazioni, come l'estrazione del petrolio dai giacimenti nel sottosuolo... Tutto, purché non si nomini Dio. "È la natura che si ribella" dicono tanti che credono di saperla lunga.....

L'ultimo libro della Bibbia è l'Apocalisse, scritta da San Giovanni. Apocalisse: cioè: rivelazione. Rivelazione di Gesù Cristo *104. Non solo perché ricevuta da Gesù, ma anche perché riguardante l'agire di Gesù nel mondo e nella storia dell'umanità fino al suo epilogo.

Un libro, quello dell'Apocalisse, da cui tanti rifuggono, perché parla di castighi su un mondo sempre più perverso, e di un Dio che anche castiga: cosa di cui la Chiesa non vuole più nemmeno parlare. Castighi ricorrenti e crescenti, come quelli a cui oggi purtroppo stiamo assistendo, ma pur sempre finalizzati alla salvezza di quanti comprendono, negli eventi, l'estremo messaggio di Dio.

In una profezia del "profeta di Assisi" (Marcello Ezechiele Ciai) su quel terremoto che colpì la città nel 1997, provocando quattro vittime nella Basilica di San Francesco, si legge questo accorato appello rivolto dal Signore, appello che si estende a tutta la terra: *"Ascolta ! No non vuoi udire ! Leggi ! No non vuoi leggere ! I tuoi orecchi sono fatti per altri ascolti. i tuoi occhi per altre letture. Allora su tutta la terra, sfonderò i timpani di chi non ode, caverò gli occhi di chi non vede, annienterò l' intelligenza degli intelligenti. Oracolo del Signore"*.

Oggi, tante news oggi non si possono più vedere, non si possono più sentire.

Ma non sarà sempre così. Gesù nell'Apocalisse dice: **"Ecco, io faccio nuove tutte le cose"**. E farà nuova anche la terra. Una nuova terra dove, per finire con le stesse parole che concludono la profezia sopra citata:

"Il deserto si trasformerà poi e dunque in giardino.

In un libro finalmente leggeranno.

L'umiltà udrà, la giustizia vedrà. Il beffardo e il buontempono spariranno e nessuno potrà più per un nulla rovinare l'altro.

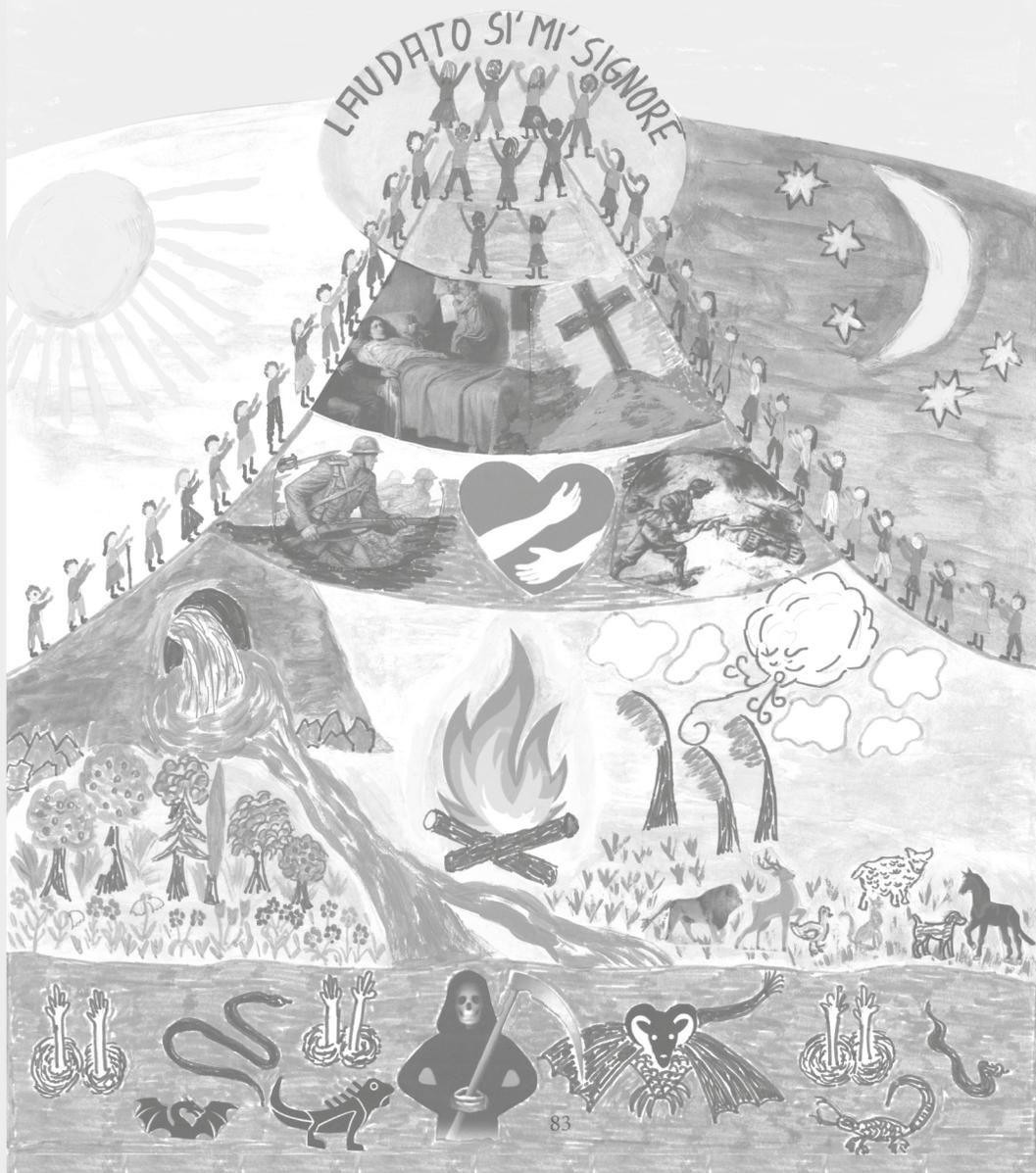
I messaggeri di pace non si strozzeranno e gli araldi li accoglieranno.

Il giardino si trasformerà in parco e il libro in dottrina.

Lo Spirito del Signore abbraccerà la terra e i morti allora si ameranno".

(Ascolta Assisi! 1995) *105.

Questo libro



Invitato a parlare a una conferenza a Madrid nel 2019, ed essendo io di Assisi, dove sto ormai da 43 anni con la mia comunità “Famiglie di Betlemme”, pensai di parlare del Cantico delle Creature di San Francesco, traendo spunto da questo capolavoro del Santo di Assisi per scandagliare argomenti di grande attualità e rilevanza.

La conferenza poi non si tenne a motivo del Covid, e fui dirottato a parlare ad alcuni sacerdoti a Valencia, sempre in Spagna.

Ma ormai avevo cominciato a scrivere un mio Commento al Cantico. Spesso, al mattino, ripetevo a memoria questo mirabile Canto a Marcello Ezechiele, mia guida spirituale e fondatore della Comunità: un vero profeta che ebbi la fortuna di conoscere tanti anni fa, al quale debbo di essere tornato, per grazia di Dio, nella Chiesa Cattolica.

Marcello - passato poi a miglior vita agli inizi del 2022 - era allora non più vedente, e attraverso le parole del Cantico volevo in qualche modo fargli rivedere e gustare le meraviglie del Creato.

Intanto continuavo a raccogliere appunti e riflessioni sul Cantico, ma più ne scrivevo più ci rimanevo - molto piacevolmente, devo dire - “impigliato”. Gli spunti e le considerazioni che ne scaturivano, mi si aprivano davanti a cascata, senza fine.

È venuto fuori così questo libro, che considero incompleto soprattutto per quanto riguarda la parte più rilevante, che tratta di “infermitate e tribolazione”: come affrontare le malattie e sofferenze della vita, e la stessa “sorella morte”...

Ho la consapevolezza che molto altro, e di importante, vi sarebbe da aggiungere. E confesso di essere ancora lontano dal vivere coerentemente il rivoluzionario approccio di San Francesco verso ciò che ci fa soffrire e rattrista la nostra vita. Ma chissà se quanto

ho scritto, anche nella sua incompiutezza, possa comunque essere di aiuto a qualcuno per vivere “*in pace*” le non facili condizioni della vita e i non facili tempi che stiamo attraversando.

Sento, perché l’ho sperimentato man mano che scrivevo questo libro, che il Cantico di San Francesco costituisce un poderoso aiuto a non perdersi d’animo per tutto ciò che vediamo attorno a noi. E anche un altrettanto valido aiuto per la nostra fede e la nostra Chiesa cattolica, oggi forse più che mai insidiata dalle chimere di comprometersi con un mondo sempre più ribelle e intollerante nei confronti del Vangelo di Cristo. Un mondo che da parte della Chiesa ha bisogno di una rinnovata, ardita proclamazione della Parola di Dio, vissuta coerentemente nella potenza dello Spirito di Dio, come fu con San Francesco.

Nel prendere la decisione di avere il libro pubblicato comunque per il 4 Ottobre 2023, solennità di San Francesco, mi conforta il pensiero che in futuro potrei fare altre edizioni del libro, ampliate, rivedute e corrette. Ameno che il Signore non torni prima. O che sorella morte....

Nel pubblicare queste riflessioni sul Cantico delle Creature, sento di condividere con chi ha avuto la bontà e la pazienza di leggere il libro, una raccomandazione che faccio ai tanti pellegrini e turisti che incontro ad Assisi. Una sorta di “istruzioni per l’uso” del Cantico.

Il Cantico delle creature è essenzialmente una preghiera, una delle forme di preghiera più elevate, perché preghiera di lode a Dio. Come tutte le preghiere, va “pregata”, e più la preghi e più la comprendi, e più ti prende e ti trascina in Alto.

Pregalo, il Cantico. Meditalo mentre lo preghi. Almeno una volta al giorno. Tutti i giorni.

Dedicagli il momento più tranquillo della tua giornata. Bastano 5 minuti. Al giorno. Tutti i tuoi giorni. E vedrai...

Riferimenti

Nelle citazioni bibliche, le Lettere di San Paolo vengono citate facendo semplicemente riferimento al loro destinatario, sottintendendo che l'autore è l'Apostolo.

Es: Lettera agli Efesini, vuol dire: lettera indirizzata da San Paolo ai cristiani di Efeso.

Le altre Lettere del Nuovo Testamento sono indicate con il nome del loro autore; es.: Prima Lettera di San Pietro, Seconda Lettera di Giovanni e così via. Fa eccezione la Lettera agli Ebrei, di autore incerto, indirizzata a cristiani di origine giudaica.

I numeri che seguono, rimandano a un capitolo e relativi versetti del libro citato. Le citazioni relative agli scritti e alle varie biografie di San Francesco, si riferiscono alle "Fonti Francescane" (FF), un'opera indispensabile per chi voglia approfondire la conoscenza del "vero" San Francesco. La prima edizione delle Fonti Francescane risale al 1977; riporta gli scritti di San Francesco e le varie biografie su di lui, e inoltre cronache e testimonianze del primo secolo francescano.

È articolato in 3399 paragrafi, libro facilmente consultabile anche perché corredato da vari "indici", relativi ai nomi di persona, ai nomi di luogo e ai temi trattati. Come esempio, la predica di San Francesco agli uccelli nella palude di Venezia menzionata nel presente libro (pag. 18), la si ritrova nelle Fonti Francescane al numero 1154, che riporta l'episodio come raccontato da San Bonaventura nell'ottavo capitolo della sua "Leggenda maggiore", assunta dai Francescani come biografia "ufficiale" di San Francesco (riguardo a questa e alle altre biografie su San Francesco, purtroppo quel "leggenda" può fuorviare un lettore semplice, a digiuno di preziosismi linguistici. Non vuol dire: cose leggendarie, la cui veridicità è tutta da accertare. Al contrario: cose "da leggere", proprio perché veramente successe..).

Per non appesantire la lettura, i vari rimandi sono indicati nel testo da un asterisco seguito da un numero progressivo, e sono esplicitati in questa sezione capitolo per capitolo.

Capitolo 1 *Scalata al Canto delle creature*

- *1 Prima Lettera ai Corinzi 2:9
- *2 Proverbi 15:15

Capitolo 2 *Altissimo onnipotente bon Signore*

- *3 Salmo 10:4-5
- *4 Prima lettera a Timoteo 2:4
- *5 Neemia 8:10

Capitolo 3 *Laudato si'...*

- *6 Lettera ai Romani 1: 20,25
- *7 Genesi 3:8
- *8 Tommaso da Celano, Vita Prima, FF 425
- *9 Salmo 146:9
- *10 Salmo 103:21
- *11 Salmo 144:9, 15-16
- *12 Salmo 18,2
- *13 Salmo 95:11-13
- *14 Salmo 97:8
- *15 “Primavera d’intorno brilla nell’aria e per li campi esulta si’
ch’a mirarla intenerisce il core “, scriveva il Leopardi ne Il
passero solitario (Canti, 1835).
- *16 Vangelo secondo Matteo 18:3
- *17 Genesi 15:5
- *18 Siracide, 43:32
- *19 Genesi 1: 26-27
- *20 Genesi 1:28)
- *21 Seconda Lettera ai Corinzi 6:10
- *22 Lettera ai Colossesi 1:16
- *23 Vangelo secondo Matteo 26,53
- *24 Daniele 7:10
- *25 “Il profeta di Assisi”, edizione IACA, pag.24

Capitolo 6 *Fratello invecchiamento*

- *28.1 Vangelo di Matteo 24:6
- *28.2 *Happy days* è il titolo di una fortunata fiction televisiva andata in onda sulla TV americana per 10 anni: rievocava i tempi spensierati - happy days appunto - della società e in particolare della gioventù statunitense, a cavallo degli anni '50 e '60.
- *28.3 Salmo 33,9
- *28.4 Salmo 72:23-24
- *28.5 Lettera agli Ebrei 4:15
- *29 Vangelo secondo Luca 23:27-28
- *30 Vangelo secondo Luca 23:26
- *31 Lettera a Filemone.
- *32 Vedi nota sulla Lettera a Filemone, v9, della Bibbia edizione C.E.I. 1974
- *33 Atti degli Apostoli cap. 7
- *34 Seconda Lettera ai Corinzi 4:16-17
- *35 Seconda Lettera ai Corinzi 5:2 *“In questo nostro stato”* è una traduzione libera del testo originale, che in realtà è *“in questa tenda”*. Paolo, che prima della sua conversione faceva il fabbricante di tende (Atti 18:3), nei suoi scritti ricorre spesso all’analogia tra il nostro corpo e una tenda. Ma altrove - vedi cap. 5 - designa il corpo col suo termine specifico, che in greco suona “sòma” (una parola che è passata nell’espressione “animale da sòma”). In effetti come un peso, col passare degli anni, l’Apostolo - e non solo lui - sentiva il suo corpo: *“In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso...”* (v4)
- *36 Seconda Lettera a Timoteo 4:6-8
- *37 Lettera ai Filippesi 1:21
- *38 Lettera ai Romani 8:35-39
- *38.1 FF 1615

Capitolo 7 *Sorella malattia*

- *39 Prima Lettera di Giovanni 2:25
- *40 Vangelo di Giovanni 6:67
- *41 Giobbe 38:1
- *42 38:4
- *43 Giobbe 40:15-23
- *44 Giobbe 40:4-5
- *44.1 Lettera ai Romani 4:24-25
- *45 “*Credo la resurrezione della carne, la vita eterna*” recita il Simbolo apostolico, la più antica formula di fede della Chiesa, adottata nella liturgia soprattutto in Quaresima e nel tempo di Pasqua; nella restante parte dell’anno, diciamo invece (Simbolo Niceno-Costantinopolitano): “*Aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà*”; diciamo.
- *46 Salmo 22:4
- *47 Geremia 17:5
- *47.1 Siracide 2:18
- *48 Lettera di San Giacomo 5:14-16
- *49 vedi ad es. Vangelo di Marco 10:52)
- *50 Prima Lettera ai Corinzi 12:9
- *51 Vangelo di Luca 18:8
- *52 Vangelo di Matteo 4:23-24
- *53 Vangelo di Giovanni 12:10-11.
- *54 Apocalisse di Giovanni 21:4
- *55 Vangelo di Matteo 6:27
- *56 Salmo 138:16

Capitolo 8 *La nostra sorella morte*

- *57 Gesù ha detto: “*Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!*” (Vangelo di Giovanni 16:33); e sta scritto “*tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati*” (Seconda

- Lettera a Timoteo 3:12)
- *58 Prima Lettera ai Tessalonicesi 1:9-10
 - *59 Seconda Lettera di Pietro 3:12
 - *60 *Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male* (Seconda Lettera ai Corinzi 5:10)
 - *61.1 Corinzi 2:9 *“Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano”.*
 - *62 Fonti Francescane 210-213
 - *62.0 Giovanni 16:21
 - *62.1 Sapienza 1:14
 - *62.2 Genesi 3
 - *63 Vangelo di Giovanni 5:28-29
 - *64 *E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita* Vangelo di Matteo 25:46
 - *65 Vangelo di Luca 23:42
 - *66 Vangelo di Luca 23:46

Capitolo 9 *Laudate et reingraziate*

- *67 Lettera ai Romani, 1:21
- *68 Salmo 33:9
- *69 Salmo 144,1

Appendici

- *69.1 Genesi 1:27-28
- *69.2 Prima Lettera a Timoteo 6:20
- *69.3 Salmo 2: 1-3
- *70 Salmo 13:1)
- *71 Seconda Lettera a Timoteo 1:12
- *72 Vangelo di Matteo 19:4; il passo citato è in Genesi 1:27
- *73 Genesi 1: 11-12; 20-25

- *74 Vangelo di Matteo 22:29
- *75 FF 1559
- *76 Vangelo di Matteo 5:9
- *77 FF164
- *77.1 “Il profeta di Assisi”, edizione IACA, pag 25
- *78 Seconda Lettera ai Corinzi 2:15-16
- *79 Vedi ad esempio Levitico 18:22; Lettera ai Romani 1:26-27; Prima Lettera ai Corinzi 5:9-10
- *80 Vangelo di Matteo 4:4,7,10
- *81 vedi la già citata Prima Lettera ai Corinzi 5:9-10
- *82 Genesi 1:12,18,25,31
- *83 Vangelo di Giovanni 3:16
- *84 Lettera ai Romani 5:12,17,18)
- *85 Gen. 1:1-25;26-28
- *86 Vangelo di Matteo 19:3-6
- *87 Lettera ai Romani 5:15
- *88 Lettera ai Romani 5:18-19
- *88.1 Prima Lettera ai Corinzi 15:22
- *89 Lettera ai Romani 11:33
- *90 Salmo 101:26-28
- *91 Vangelo di Marco 13:31
- *92 Lettera agli Ebrei 1:8
- *93 Lettera ai Colossesi 1:16-17
- *94 Lettera agli Ebrei 1:3
- *95 Lettera ai Romani 1:4, Lettera agli Ebrei 1:3
- *96 Seconda Lettera di Pietro 3:10-13
- *97 Genesi 2:15
- *98 cap 13 del Vangelo di Matteo
- *99 Vangelo di Matteo, 5:5
- *100 Luca 21: 7
- *101 Matteo 24:3
- *102 Luca 18:8
- *103 Matteo 24:7
- *104 Apocalisse 1:1
- *105 Il profeta di Assisi, Edizioni IACA, pagg. 35-36

Pubblicazione a cura di



IACA

*International Association
for Christian Action*

06081 Rocca Sant'Angelo - Assisi (PG)
Tel. 075 / 803 84 08 - Cell. 348 609 3652

www.iaca.it

iaca@iacaassisi.org



Coordinamento editoriale
Angela Grösser

Stampa

Unione Tipografica Folignate - Foligno (PG)
Finito di stampare nel mese di Settembre 2023

In memoria di Marcello Ezechiele Ciai, Profeta di Assisi



*“La testimonianza
di Gesù è lo Spirito di profezia”
(Libro dell’Apocalisse 19:10)*

*“Getta la tua falce e mieti;
è giunta l’ora di mietere”
(Libro dell’Apocalisse 14:15)*

*“Egli (Gesù)... raccoglierà il suo grano nel granaio,
ma brucerà la pula
con un fuoco inestinguibile”
(Vangelo di San Matteo 3:12)*

